

TO BELIEVE

OR NOT TO BELIEVE

**WHY NOT
LIVING
TOGETHER?**

—
**TOOL
KIT**
—

Sommario

Introduzione

04

Obiettivi generali

07

Obiettivi specifici di TBnTB

08

capitolo 1

Che cos'è il dialogo interreligioso e tra credenze?

09

1.1. Modi di parlare: polemica, controversia, dibattito, dialogo

10

1.2. Alla ricerca di un terreno comune e di una ricerca comune

11

1.3. Interreligioso o "interconvictional"?

12

1.4. Tipi di dialogo tra convinzioni

13

1.5. Problemi aperti

16

1.6. Perché incoraggiare il dialogo tra convinzioni con i giovani?

16

capitolo 2

Cosa sono il Teatro dell'Oppresso e il Teatro-Forum?

17

2.1 Le origini

18

2.2 Alcuni principi guida

18

2.3 Metodo/Tecniche

19

2.4 Struttura e obiettivi del Teatro-Forum

20

capitolo 3

Esperienze

21

L'esperienza di Red Incola

23

L'esperienza di Giolli

27

L'esperienza di Axcent

29

capitolo 4

Utilizzo del Teatro-Forum per il dialogo IR/IC	33
4.1 Una questione promettente ma difficile	34
4.2 Che cosa aggiunge il Teatro-Forum al Dialogo IR/IC?	35
4.3 Le fasi del workshop	36
4.3.1 Introduzione	37
4.3.2 Costruzione del gruppo	37
4.3.3 Alfabetizzazione teatrale o de-meccanizzazione	38
4.3.4 Miglioramento dell'ascolto, de-costruzione di stereotipi	38
4.3.5 Principali attività sul Dialogo	38
4.3.6 Principali attività sulle Convinzioni	38
4.3.7 Principali attività per raccogliere le storie e metterle in scena	39
4.3.8 Teatro-Forum e Dialogo IR/IC	42
4.3.9 Potere, analisi strutturale e culturale	43
4.3.10 Debriefing	44
4.3.11 Chiusura	45
4.4 Il ruolo del Joker	47
4.5 Sfide e vantaggi	49

capitolo 5

Attività ed esercizi	51
Requisiti generali per il laboratorio	52
1. Molecole	53
2. Il semaforo delle aspettative	54
3. Ritratti	55
4. Intervista e scambio di ruolo	56
5. Sessanta secondi	57
6. Polemica - Controversia - Dibattito - Dialogo	58
7. Il gioco del fazzoletto... con improvvisazione	59
8. Bomba/scudo/talismano + Teatro-Immagine	62
9. Palloncini dei valori	64
10. Il grande gioco del potere	66

capitolo 6

Conclusioni - Lezioni apprese	68
--------------------------------------	-----------

Riferimenti

Bibliografia e sitografia	74
----------------------------------	-----------

— Introduzione



* con IR/IC si indicherà d'ora in avanti il dialogo interreligioso e tra convinzioni (interreligious e interconvictional dialogue)

Questo manuale è il prodotto del progetto europeo "To Believe or Not To Believe, Why Not Living Together?" (credere o non credere, perché non vivere insieme?), realizzato da tre organizzazioni in Belgio, Italia e Spagna ([Axcent](#), [Giolli Cooperativa](#) e [Red Incola](#)).

La raccolta di strumenti qui presentata ha un'importanza significativa per collegare il dialogo tra convinzioni, religiose e non, con il Teatro dell'Oppresso, infatti la metodologia che abbiamo sviluppato incoraggia il dialogo nella sfera delle credenze e delle convinzioni. Si rivolge principalmente ai facilitatori che lavorano nel campo del dialogo IR/IC* in ambito formale e non formale, ma anche ai gruppi che lavorano con la metodologia del Teatro dell'Oppresso e che vogliono esplorare il dialogo IR/IC. Questo progetto ha come gruppo di riferimento i giovani, ma può essere utilizzato anche con persone adulte.

Lo sviluppo del progetto ha comportato una ricerca bibliografica, un seminario con esperti, una formazione sul Teatro dell'Oppresso e sul dialogo IR/IC tenutasi a Bruxelles, la sperimentazione della metodologia attraverso laboratori con giovani nei tre Paesi e l'analisi dei risultati. Grazie alle esperienze dei workshop, abbiamo elaborato un metodo che facilita l'incontro tra giovani di diverse convinzioni, che dà ai partecipanti nuove competenze di ascolto e di comunicazione, generando un dialogo che contribuisce alla coesistenza e alla coesione sociale.

Per quanto riguarda il dialogo tra convinzioni, abbiamo verificato il suo valore come strumento per responsabilizzare i giovani cittadini, promuovere l'empatia e la tolleranza e prevenire le ideologie estremiste e i discorsi d'odio. Gli spazi educativi, formali o informali, sono fondamentali per promuovere questo tipo di dialogo. Per avviare tali azioni, questo toolkit affronta cosa sia il dialogo IR/IC, distinguendolo da altre forme più comuni di scambio verbale come la controversia e il dibattito. Approfondisce inoltre gli approcci principali al dialogo tra convinzioni e le sfide associate al concetto, poiché spesso non si traduce facilmente in altre lingue o non si conforma a norme sociali standardizzate.



In secondo luogo, questo toolkit ci aiuta a comprendere e approfondire il Teatro dell'Oppresso: un metodo rivoluzionario creato da Augusto Boal, che utilizza il teatro come strumento per comprendere e trasformare il mondo. L'obiettivo primario del Teatro dell'Oppresso è quello di restituire i mezzi di produzione teatrale ai gruppi oppressi e di aiutarli nell'analisi e nella trasformazione della realtà oppressiva, sia interna che esterna, attraverso il linguaggio teatrale. Confida che questi gruppi possano trovare le proprie soluzioni ai problemi e cerca di problematizzare la realtà mettendo in discussione ciò che è considerato naturale. Il Teatro dell'Oppresso comprende diverse tecniche, tra cui spicca il Teatro-Forum, utilizzato durante le esperienze del progetto.

*L'esperienza del
Teatro-Forum mi ha
permesso di esplorare
anche il livello
emotivo...*

Nel toolkit abbiamo selezionato un totale di 10 esercizi che hanno avuto un impatto prezioso sul progetto e che serviranno per organizzare un dialogo IR/IC con l'utilizzo del Teatro dell'Oppresso. Siamo consapevoli che il dialogo interreligioso non è facile e che il Teatro dell'Oppresso non può essere considerato una "ricetta miracolosa". L'esperienza ci ha fornito preziose lezioni che sono essenziali per facilitare un dialogo efficace tra individui con credenze e convinzioni diverse e che possono essere tenute in considerazione per l'organizzazione e l'esecuzione di nuovi progetti. Nonostante le sfide iniziali, come affrontare un argomento delicato e lavorare con gruppi interculturali, queste lezioni offrono chiare linee guida per ottenere un dialogo significativo attraverso le attività proposte.

L'accento in questo tool-kit è posto sull'importanza di creare uno spazio sicuro, analizzando la struttura di potere in cui sono inseriti gli interlocutori e riconoscendo che, a volte, un dialogo autentico è possibile solo dopo aver affrontato gli squilibri di potere. Inoltre, il toolkit suggerisce di integrare la metodologia con altre dinamiche per approfondire la comprensione delle convinzioni e fornisce spunti per sviluppare il ruolo del facilitatore.

Ci auguriamo di essere riusciti a fornire una guida coinvolgente per affrontare la sfida di promuovere un efficace dialogo interreligioso e di suscitare la comprensione e il rispetto reciproci in un mondo diversificato e complesso.

*Ho imparato ad ascoltare l'altro e
a spiegare chi sono...*



— Obiettivi generali di TBnTB

01

Sostenere l'inclusione di gruppi di giovani con minori opportunità.

La pluralità di convinzioni e fedi religiose è cresciuta in Europa con l'aumento dei movimenti migratori. Queste persone sono spesso molto vulnerabili e incontrano difficoltà di inclusione. L'aspetto della pluralità rimane invisibile, in contrasto con l'aumento dei discorsi xenofobi e razzisti, nei quali spesso crea un legame tra immigrazione e diversità religiosa.

Riconoscere la diversità di religione e di credenze è quindi un altro degli obiettivi per incoraggiare, insegnare, formare e informare i cittadini sul dialogo interreligioso come mezzo per trasformare l'esclusione in inclusione, la mancanza di comprensione in rispetto e il conflitto in pace e giustizia.

02

Promuovere una cittadinanza attiva, impegnata e partecipativa, che dia risposte di dialogo, solidarietà e accoglienza alle varie situazioni in cui coesistono molteplici diversità..

03

Offrire strumenti educativi innovativi per avvicinare i cittadini, soprattutto i giovani, alla gestione e al riconoscimento dei pregiudizi e dei discorsi d'odio, legati all'intolleranza.

04

Favorire la costruzione di valori, aumentare l'atteggiamento critico, incoraggiare il lavoro di squadra e la risoluzione dei conflitti attraverso la partecipazione.

05

Migliorare il coordinamento e il collegamento in rete sul tema dell'interreligiosità, per aumentare l'impatto desiderato nei contesti locali.



— *Obiettivi specifici di TBnTB*

01

Promuovere la cooperazione e lo scambio di conoscenze, esperienze e metodologie tra i partner per migliorare le capacità di attivare il dialogo tra credenze con i giovani.

02

Esplorare e sviluppare strumenti non verbali per il dialogo IR/IC, accessibili a tutti. Il dialogo non è solo parlare con l'altro, ma anche fare esperienze condivise, con il teatro per esempio, e poi trasferirle....

03

Dare ai giovani, e in particolare ai giovani migranti, la possibilità di esprimere le proprie convinzioni senza timori.

04

Insegnare ai giovani le abilità di coinvolgimento dell'Altro: ascolto attivo, rispetto e comprensione reciproci, atteggiamento critico, collaborazione in gruppo, risoluzione dei conflitti, accettazione del disaccordo, ricerca di valori condivisi.



*La possibilità di vedere l'altro
come una opportunità e non
come un nemico...*

Che cos'è il dialogo interreligioso e tra convinzioni?

In questo capitolo esploreremo che cos'è il dialogo, come si differenzia da altri tipi di scambi verbali e l'importanza di avere un terreno comune. Si discuteranno poi le differenze tra dialogo interreligioso e tra convinzioni e i tipi di dialogo esistenti. Nella conclusione di questo capitolo verranno descritti alcuni problemi che si sono manifestati durante le esperienze sul campo.

1.2.

Alla scoperta di un terreno e di una ricerca comuni

Il dialogo e il dibattito si differenziano dalla polemica o dalla controversia per l'esistenza di un terreno comune. Ad esempio, persone che provengono dallo stesso ambiente religioso e che hanno la stessa dottrina, le stesse autorità, gli stessi testi possono parlare dell'interpretazione di questi diversi elementi. L'obiettivo non è avere ragione, ma costruire insieme nel contesto di una ricerca comune.

Se vogliamo fare questo nel contesto tra credenze, cioè con persone che non credono nello stesso modo, dobbiamo prima trovare un terreno comune e cercare un obiettivo comune. Se si inizia un dialogo tra convinzioni con la speranza di portare l'altra persona alla propria verità, non c'è più una ricerca comune, perché l'altra persona vuole portare te alle sue convinzioni e tu vuoi portarla alle tue.

Hicham Abdel Gawad (scrittore e trainer specializzato nel dialogo Islamico-Cristiano) ha costruito un'etica del dialogo che può essere un buon "terreno comune, basata su quattro principi: autenticità, libertà, simmetria e condivisione.

Autenticità:

non avere intenzioni nascoste (ad esempio: voglio convertirlo, ma non glielo dirò).

Libertà:

il dialogo è inutile se le persone non possono scegliere di uscirne. Se le persone sono costrette a rimanere fino alla fine, c'è un problema. Si aggiunge una costrizione a qualcosa che dovrebbe essere il più libero possibile.

Condivisione:

condivido con voi la mia tradizione, ve la presto perché possiate scoprirla, perché possiate arricchirvi con essa, perché questa vi nutra.

Simmetria:

le persone dovrebbero considerarsi alla pari. Se si ha l'impressione che uno sia superiore all'altro, non funziona. Devo sentire che la persona di fronte a me è mia pari. Nessuna differenza di potere (es. al lavoro è difficile il dialogo con il mio capo).

1.3.

Interreligioso o “interconvictional”?

A proposito, avete notato che usiamo il termine "convizione"? Le convinzioni o credenze sono una certa visione della vita: cosa significa la vita, il suo valore e come dovrebbe essere vissuta. Sono la ricerca di risposte alle domande sulla vita, al significato della propria esistenza.

La convizione riguarda il livello più profondo della storia di una persona, al di là dei fatti e dei sentimenti. È strettamente legata ai valori di una persona, ma è più ampia e profonda dei soli valori. Riguarda le immagini, i simboli, le metafore e le storie che danno significato alla vita. Può riguardare Dio, la religione e la fede, ma le convinzioni sono più ampie della religione o della fede. Il termine "convizione" comprende sia prospettive religiose (come Cristianesimo, Islam, Ebraismo, Induismo, Buddismo...) che prospettive filosofiche non religiose (come l'Ateismo, l'Umanesimo laico o libero, l'Agnosticismo...).



Perché sarebbe importante coinvolgere nel dialogo non solo le religioni, ma allargarlo alle convinzioni? Perché molti europei appartengono a questi gruppi non religiosi. Secondo l'Eurobarometro 439 sulla discriminazione nell'Unione Europea (2019), il 10% della popolazione dell'UE si considera atea, il 17% non credente o agnostica. In Belgio la comunità degli umanisti liberi è riconosciuta dal governo come una delle otto convinzioni e religioni ufficiali del Paese. Limitare il dialogo alle sole persone religiose significherebbe escludere gran parte della popolazione europea.

Di conseguenza, lavorare in modo “interconvictional” invece che interreligioso ha un impatto sulla composizione del gruppo del progetto: tutti possono partecipare a un dialogo tra convinzioni, perché ognuno ha una certa visione della vita e può parlare di ciò che rende la vita preziosa.

1.4.

Tipi di dialogo tra convinzioni

Il dialogo tra convinzioni si presenta in molte forme, ma tutte mirano a una migliore comprensione reciproca. Abbiamo cercato di distinguere tre approcci principali. Si noti che non esiste una gerarchia in questi approcci, né l'approccio giusto per tutte le situazioni. L'approccio dipende dal gruppo, dal momento, dalle condizioni e dagli obiettivi che si vogliono raggiungere. Ma l'idea principale è che tutti possono partecipare a un dialogo tra convinzioni: non solo i leader e i rappresentanti delle credenze, ma tutti gli esseri umani, vecchi e giovani, uomini e donne, nativi e stranieri...

01

Il **primo approccio** mira alla condivisione delle conoscenze. Questo approccio si concentra sull'approfondimento della conoscenza dell'Altro e sulla sensibilizzazione al tema del dialogo tra convinzioni. I partecipanti diventano consapevoli dell'esistenza di diverse tradizioni conoscendo meglio il significato che si cela dietro i rituali, le cerimonie specifiche o gli oggetti utilizzati. Questo può avvenire visitando luoghi di credo come chiese, sinagoghe, templi, moschee, luoghi di libero pensiero. Oppure partecipando a cerimonie o eventi di una certa tradizione.

- Lo spazio educativo tra credenze di Red Íncola è costituito da una mostra con immagini, mappe e oggetti religiosi, attraverso la quale i giovani imparano a conoscere il pluralismo religioso e l'arricchimento della società dato dalla diversità e a promuovere il dialogo attraverso delle specifiche attività. I partecipanti parlano di ciò che li unisce pur avendo credi diversi e di come impegnarsi per promuovere una convivenza basata sulla tolleranza e sul rispetto.



*È importante
lavorare sulle
mie capacità
relazionali...*

Il **secondo approccio** mira a condividere le narrazioni. Questo approccio si concentra sulla creazione di conoscenza reciproca, empatia e rispetto attraverso la condivisione di storie. Questo può avvenire durante esercitazioni, workshop o vivendo un'esperienza comune come un viaggio impegnativo.



- Nel 2017, Axcen ha organizzato una visita ad Auschwitz con un gruppo di giovani di Bruxelles con credenze diverse. La visita al luogo, molto significativo, ha apportato sensibilità e intensità al dialogo tra i giovani.
- D'Broej lavora con bambini e giovani socialmente vulnerabili a Bruxelles. Le circostanze di vita straordinarie richiedono progetti straordinari. Pertanto, ha istituito un programma di trekking in montagna con i loro giovani. Insieme, D'Broej e Axcen stanno organizzando il primo trekking tra credenze nel 2024.
- Diversi-Date è un progetto della Odisee Hogeschool di Bruxelles che invita 100 giovani delle scuole secondarie nel proprio campus per dialogare e confrontarsi su temi quali l'identità, le relazioni, lo stile di vita e le convinzioni. Consapevolmente Diversi-Date non sceglie i metodi tradizionali di conversazione, ma facilita il dialogo attraverso varie metodologie creative: narrazione digitale, gioco, improvvisazione, ecc.

Nota critica: la teoria della giustizia sociale aggiunge all'approccio narrativo la considerazione che non si possono dimenticare i ruoli sociali. L'approccio narrativo presuppone una certa uguaglianza che non è sempre presente nei gruppi. Le posizioni sociali si intrecciano sempre nel dialogo. Ad esempio, se sei l'unico musulmano in un gruppo, probabilmente sarai visto come un rappresentante di tutto l'Islam. Mentre se ci sono diverse persone laiche, sarà permesso loro di esprimere il proprio punto di vista individuale.

Il **terzo approccio** mira a condividere le esperienze. Questo approccio si concentra sull'agire e lavorare insieme creando eventi e azioni comuni come le preghiere per la pace, la giornata per la protezione dell'ambiente... In questo tipo di dialogo, chiamato anche "the socio-convictional dialogue", i partecipanti parlano sia come membri delle loro comunità religiose sia come cittadini di una società (laica). Questo tipo di dialogo è meno intellettuale e più pratico e mira a promuovere la coesione sociale.



- **Forum Interreligioso "4 ottobre" di Parma:** un mix di persone di religione cristiana, musulmana, ebraica organizza periodicamente preghiere di pace o flash mob in città.
- **Il Centro internazionale per il dialogo KAICIID** ha creato un database di pratiche promettenti per l'attuazione del dialogo interreligioso e interculturale.

È stato utile per aiutarmi ad aprirmi e ad uscire dalla mia zona di comfort...

In pratica, questi approcci sono spesso combinati e intrecciati. Il Programma Emouna, ad esempio, è un programma di leadership per persone che vogliono costruire ponti tra la propria prospettiva di fede, gli altri e la società. Le parole chiave sono studio, riflessione critica, dialogo tra convinzioni e impegno sociale. Il programma prevede visite di studio, incontri, lezioni, esercitazioni e lo sviluppo di un progetto sociale da parte di ogni partecipante. Emouna ha iniziato in Francia e ora ha programmi anche in Belgio e nei Paesi Bassi.

1.5.

Problemi aperti

Durante il progetto, abbiamo notato che i termini e i concetti di "credenze" e "dialogo tra convinzioni" sono molto confusi e spesso intraducibili.

In **olandese** i termini "levensbeschouwing" (convinzioni) e "interlevensbeschouwelijk" (interconvictional) sono riconosciuti e utilizzati nelle scuole o nelle istanze pubbliche. In Belgio, quindi, tutti gli alunni delle scuole di lingua olandese devono lavorare per sei ore sulle loro competenze nel "Dialogo tra convinzioni". ("interlevensbeschouwelijke competenties").

In **spagnolo** i termini "conviccion" e "interconviccional" esistono, ma non sono utilizzati nella pratica. Nella "Guia de recursos para la convivencia intercultural e interreligiosa y prevención de la intolerancia por motivos religiosos" sono elencate solo 3 organizzazioni che lavorano in modo *interconvictional*, e solo una di esse menziona esplicitamente il termine "interconviccionales".

E in **Italiano** non esiste nemmeno una parola per descrivere il dialogo tra convinzioni. La parola "convinzione" non è particolarmente significativa nel dibattito sul dialogo.

Tuttavia, anche se non abbiamo le parole per descrivere ciò che stiamo facendo, il messaggio di questo toolkit dovrebbe essere chiaro. Il dialogo tra convinzioni non è una questione di tecnica. Un dialogo perfetto è piuttosto raro e forse addirittura inesistente. Il dialogo tra convinzioni deve essere visto come un obiettivo da raggiungere: una migliore conoscenza dell'altro, l'eliminazione dei pregiudizi, il miglioramento della coesione sociale e una convivenza più completa.

1.6.

Perché incoraggiare il dialogo tra convinzioni con i giovani?

Il Dialogo tra convinzioni aiuta i giovani a essere cittadini attivi, risveglia emozioni, sentimenti, empatia, tolleranza e al contempo mette sull'avviso verso le ideologie estremiste che possono portare ai discorsi d'odio, alla violenza e all'esclusione.

Centri educativi, associazioni, centri sociali, ricreativi e di formazione sono luoghi in cui partecipano persone provenienti da contesti sociali e culturali diversi, nonché da religioni e convinzioni differenti. Sono spazi privilegiati per l'apprendimento e l'esplorazione di metodi per il dialogo tra convinzioni.



**Cosa sono il Teatro
dell'Oppresso e il
Teatro-Forum?**

2.1.

Le origini

Il Teatro dell'Oppresso (TdO) è stato fondato da Augusto Boal, regista teatrale, scrittore e attivista brasiliano. Attraverso il suo lavoro con il Teatro Arena di San Paolo, ha realizzato i suoi tentativi di ispirare le persone che vivono in aree povere a sollevarsi e a lottare contro la disuguaglianza, la povertà e l'oppressione. Arrestato e torturato durante la dittatura brasiliana, ha iniziato a viaggiare in tutto il mondo per diffondere il suo metodo. Tornato in Brasile nel 1986, si è affermato per 4 anni come politico, per sostenere la lotta per l'uguaglianza dei diritti nel Consiglio Comunale di Rio de Janeiro. Ha creato il "Teatro dell'Oppresso", che è un quadro teorico e un insieme di tecniche.

Ulteriori informazioni su Augusto Boal sono disponibili qui: <http://augustoboal-oppression.weebly.com/biography.html>

2.2.

Alcuni principi guida

Il TdO è un metodo che utilizza il teatro come strumento per comprendere e trasformare il mondo.

Il quadro pedagogico è stato influenzato da Paulo Freire e dalla sua Pedagogia dell'Oppresso, basata su processi di "coscientizzazione" (sensibilizzazione + azione).

Gli obiettivi principali del TdO sono in breve due:

1. Restituire agli oppressi i mezzi di produzione teatrale.
2. Aiutare i gruppi oppressi ad analizzare e trasformare la realtà oppressiva, sia interna che esterna, attraverso il linguaggio teatrale.

Il TdO dà fiducia agli oppressi affinché trovino le proprie soluzioni ai problemi e fornisce strumenti che li aiutino a "problematizzare" la realtà e a mettere in discussione ciò che viene percepito come un dato immutabile. È considerato un teatro politico, ma non ideologico, poiché non c'è alcuna ideologia da trasmettere.

Ha aumentato la mia conoscenza delle religioni...



2.3.

Metodi/Tecniche

Il metodo ha a che fare con gli obiettivi del TdO sopra menzionati e con la coerenza tra questi e le sue tecniche. Implica anche decidere con sensibilità quando e come utilizzare una tecnica specifica, tenendo conto del contesto, del gruppo, dell'obiettivo specifico dell'intervento, ecc.

Inoltre, il metodo prevede il ruolo del facilitatore come un ruolo maieutico e indica come mantenerlo e come affrontare le diverse situazioni difficili.

Quindi, quando si usa la tecnica chiamata Teatro-Forum, è bene tenere conto anche del metodo che c'è dietro, per non usarla impropriamente, come a volte accade.

Gli elementi chiave del metodo sono:

- tenete a mente gli obiettivi del TdO in ogni situazione in cui viene applicato; una tecnica in sé non è TdO se usata per altri obiettivi;
- fidatevi del gruppo con cui state lavorando e non pensate che debba essere indottrinato o salvato da voi;
- utilizzate un approccio maieutico, cioè proponete domande per migliorare la consapevolezza, più che esprimere la vostra opinione;
- le tecniche devono essere adattate alla specificità del contesto/gruppo con cui si lavora;
- ricordate che il TdO non pretende di creare una catarsi (rendere felici le persone nello spazio teatrale) ma, al contrario, di attivare le persone affinché possano risolvere i propri problemi, agendo nella realtà per trasformarla.

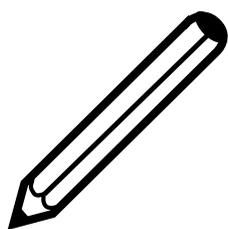
2.4.

Struttura e obiettivi del Teatro-Forum

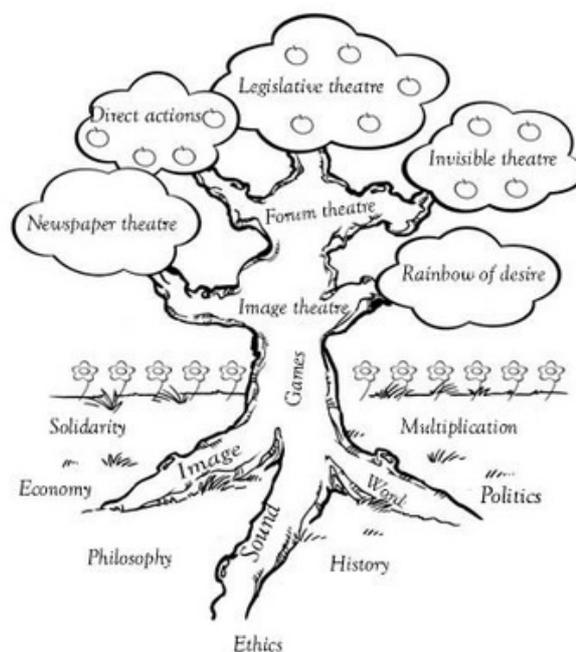
Il TdO comprende diverse tecniche: Teatro-Immagine, Teatro-Invisibile, Teatro-Giornale, Teatro-Forum, L'Arcobaleno dei Desideri, più due approcci chiamati Teatro-Legislativo ed Estetica dell'Oppresso.

Questo albero del Teatro dell'Oppresso, disegnato da Boal, ne rappresenta i diversi aspetti e le tecniche; può essere utilizzato nei laboratori per parlare un po' di ogni suo elemento. Potete trovare la descrizione di questi elementi qui: <http://augustoboal-oppression.weebly.com/theatre-of-the-oppressed.html>

Si noti che in questo kit di strumenti analizziamo quasi solo il Teatro-Forum in quanto ci sembra la tecnica più utile per il nostro scopo. Fondamentalmente il Teatro-Forum consiste in una storia messa in scena e mostrata al pubblico, che contiene una situazione di oppressione. La storia non ha un lieto fine e il pubblico è invitato a salire sul palco, a sostituire il protagonista o i suoi alleati e a mostrare una soluzione alternativa per abbattere l'oppressione.



Tree of the Theatre of the Oppressed



Una persona, chiamata Joker, guida lo spettacolo aiutando il pubblico ad analizzare la situazione e a inventare alternative; incoraggia lo spettatore a salire sul palco e a sperimentare la propria idea; il Joker funziona anche come "difficoltatore", ovvero problematizza ciò che è facile e semplicistico. Il Joker guida il dibattito per approfondire la situazione, ma lascia sempre che il pubblico segua la propria visione, evitando sia l'indottrinamento che la manipolazione.

Per approfondire questo argomento si veda l'ultimo capitolo sui riferimenti.

Esperienze

Durante l'attuazione del progetto, i tre partner coinvolti hanno sviluppato diversi laboratori per mettere in pratica la metodologia proposta di dialogo tra credenze attraverso il Teatro dell'Oppresso.

— *Obiettivi iniziali*

Offrire uno "spazio sicuro" che permetta ai giovani di condividere esperienze e creare nuove relazioni.

Incoraggiare il dialogo tra i giovani e generare un dialogo interreligioso e tra credenze.

Risvegliare la curiosità dei partecipanti nei confronti di credenze religiose diverse dalla propria.

Rendere visibile l'oppressione che alcune persone subiscono a causa del loro credo religioso (qualunque esso sia, anche per i non credenti).

Riflettere sugli stereotipi che esistono collegati alla religione, in particolare quelli che possono essere dannosi o oppressivi e cercare di smantellarli.

Indagare e identificare gli elementi che ostacolano il dialogo quando si parla di religione e lavorare sulle strategie per ridurli o eliminarli.



Gruppo di partecipanti

A Red Incola abbiamo un programma giovanile con un gruppo composto da 80 giovani di diverse culture e convinzioni, con cui svolgiamo attività aperte ogni venerdì pomeriggio. Per molti di loro la religione è un tema importante, per questo abbiamo deciso che sarebbe stato un gruppo interessante per realizzare i laboratori.

All'esperienza hanno partecipato in totale 18 giovani tra i 14 e i 21 anni, ragazzi e ragazze. Il 90% di loro era di origine migrante, la maggior parte di recente arrivo e il 10% autoctono. In termini di diversità religiosa, provenivano dal cristianesimo cattolico, dal cristianesimo evangelico, dall'Islam, dalla tradizione familiare cristiana senza essere cristiani praticanti e un giovane si è dichiarato agnostico.



Organizzazione del workshop

In Spagna abbiamo lavorato con il gruppo per quasi 5 mesi, dal 27 gennaio al 7 maggio 2023, per un totale di 16 ore, suddivise in 8 sessioni di 2 ore.

A causa delle dinamiche del gruppo di giovani con cui è stata svolta l'attività, si è deciso di tenere un workshop ogni due settimane.

L'ultima sessione è stata una mattinata di incontro, per fare un riepilogo dei diversi argomenti trattati e sui quali si è lavorato durante le diverse sessioni.



Fasi del processo

1. Fase di ingresso e accoglienza:

Presentazione, team building, spazio sicuro, aspettative e regole.

2. Teatro 1: Il corpo

3. Teatro 2: Ritmo e voce

4. Fase intermedia di conoscenza: Spazio interreligioso e simbolismo degli oggetti

5. Teatro 3: Voce - narrazione (da questa sessione sono nate le storie che poi abbiamo portato al Teatro-Forum)

6. Preparazione del Teatro-Forum:

Identificazione dei personaggi e prime improvvisazioni

7. Teatro-Forum: Prove e lavoro su scene e personaggi

8. Teatro-Forum: Rappresentazione - Riflessione - Chiusura.

Difficoltà incontrate nel processo e strategie di intervento applicate per affrontarle



Nome del progetto

In base alla nostra esperienza con i giovani, eravamo consapevoli che termini come *religione* e *teatro* potevano scoraggiarli. Per questo motivo, entrambi i termini sono stati rimossi dai manifesti e il workshop è stato presentato come *2Bn2B Giochi e attività che favoriscono il dialogo*. Ovviamente, una volta entrati in contatto con i giovani (sessione 1) abbiamo spiegato cosa avremmo fatto e gli obiettivi che volevamo raggiungere. È qui che sono apparse per la prima volta parole come convinzioni, religione e teatro.



Spazio sicuro

Parlare dei nostri valori e delle nostre convinzioni religiose non è facile, soprattutto quando ci troviamo in un gruppo con persone molto diverse. È per questo che abbiamo lavorato con molta attenzione per creare uno spazio sicuro in cui ognuno si sentisse libero di condividere ciò che riteneva necessario senza pressione. Abbiamo sperimentato attività collegate alle emozioni, alle storie di vita dei partecipanti. Attività che hanno insegnato loro ad ascoltare, a esplorare la loro identità più intima, ciò che conta per loro, i loro valori e quindi a poterli esprimere. In tutto questo processo, il debriefing dopo l'attività è stato essenziale per raggiungere una comprensione più profonda e fissare le scoperte senza imporre nulla in nessun momento e permettendo ai partecipanti stessi di trarre le proprie conclusioni, grazie all'aiuto della maieutica del formatore, del gruppo e delle diverse prospettive/opinioni.



Il gruppo

Rispetto alla composizione del gruppo, all'inizio abbiamo cercato di fare in modo che ci fosse tanta ricchezza in termini di convinzioni religiose diverse; per questo abbiamo contattato diversi gruppi, inclusa la Facoltà di Filosofia dell'Università di Valladolid. Alla fine non siamo stati capaci di attrarre giovani oltre il solito gruppo di Red Incola, tuttavia ci siamo resi conto durante il processo di lavoro che avevamo un gruppo molto ricco e vario, comunque.



Partecipazione

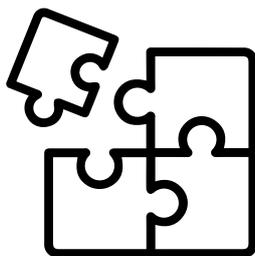
Fin dal primo momento è stata sottolineata l'importanza della continuità di partecipazione per tutto il percorso, ma riteniamo che la distanza temporale tra le sessioni (a volte più di due settimane) abbia giocato un brutto scherzo. Nel lungo periodo in cui il progetto è stato portato avanti, alcuni dei partecipanti hanno abbandonato per motivi di lavoro, accademici, di salute, ecc. Nel mese di aprile abbiamo avuto una pausa per le vacanze di Pasqua ed è coinciso anche il mese di Ramadan, rendendo difficile la partecipazione dei giovani musulmani il venerdì. Allo stesso modo (anche se in misura minore), sono state inserite nel progetto alcune persone che non hanno potuto partecipare alle prime sessioni.

Metodologia utilizzata

(in senso generale, tenendo conto delle caratteristiche dei nostri partecipanti)

L'importanza dello spazio: lo spazio scelto per l'attività è lo spazio interreligioso di Red Íncola. Non è casuale, è un ambiente caldo, con elementi di diversità religiosa e con uno spazio per svolgere l'attività di movimento. Anche l'ultima sessione si è svolta in un luogo speciale: ci siamo recati a Bamba, dove la chiesa locale ci ha ricordato che c'è stato un tempo in cui cristiani, ebrei e musulmani vivevano fianco a fianco e dove il suo ossario ci ha ricordato che la morte è uguale per tutti.

Attività iniziali, attività di misurazione della temperatura emotiva e attività di valutazione: alcuni di questi esercizi sono stati presenti durante quasi tutto il progetto. Anche le passeggiate sono state molto frequenti durante l'intero processo.



Metodologia per la creazione di uno spazio sicuro

Giochi di presentazione, giochi di conoscenza e giochi di fiducia, attività per analizzare le paure e le aspettative nei confronti del progetto.

Presentazione delle tre regole d'oro del Teatro dell'Oppresso:

1. Non ci deve essere alcun giudizio (né verso di voi né verso gli altri).
2. Ogni volta che potete cercate di uscire dalla vostra zona di comfort, ma se c'è un'attività che proprio non vi piace, non fatela.
3. Privacy: ciò che accade all'interno del laboratorio, rimane nel laboratorio.

Metodologia del processo di alfabetizzazione teatrale e processo del TdO

Nella fase 2 abbiamo iniziato il nostro processo di alfabetizzazione teatrale e lo abbiamo fatto attraverso il corpo, motivo per cui il Teatro-Immagine è stato molto presente in questa fase. Nella fase 3 abbiamo continuato con le attività sul ritmo e sulla voce, come La Macchina ritmica. Nella fase 5 siamo tornati al solito processo del TdO e abbiamo aggiunto la voce a tutto ciò che avevamo fatto fino a quel momento; in questa fase sono emerse le prime storie sulle quali lavorare con il Teatro-Forum. Nella fase 6 abbiamo fatto le prime improvvisazioni e definito un po' i personaggi. Nella fase 7 abbiamo continuato la preparazione del Teatro-Forum, apportando alcuni aggiustamenti e cambiamenti perché ci siamo resi conto che molti degli attori delle diverse storie non sarebbero stati presenti nella sessione finale; questo ha sottratto tempo al lavoro sui personaggi, sulla volontà e la controvolontà di ciascuno.

Metodologia pedagogica della coesistenza dello spazio interreligioso

Durante le fasi precedenti, abbiamo introdotto gradualmente concetti specifici sulle credenze e sulle convinzioni, ponendoli nell'ultima parte di tutte le attività; in questo modo abbiamo generato riflessione e dialogo al termine della sessione. Per esempio, per realizzare le improvvisazioni, sono state proposte scene di conflitti, espressi da persone di diverse fedi, che il gruppo doveva risolvere. In questo modo, abbiamo smontato gli stereotipi sulla religione trattata e l'abbiamo messa in relazione con le convinzioni dei partecipanti.



La fase 4 prevedeva la conoscenza e l'incontro con la diversità religiosa attraverso la pedagogia della coesistenza.

- Attraverso lo spazio interreligioso (immagini, giochi con i riti, mappa del mondo) abbiamo conosciuto le diverse tradizioni religiose del mondo e abbiamo riconosciuto questa diversità nella nostra città, generando un dialogo su ciò che conosciamo e condividendo le nostre convinzioni.
- Gli oggetti come mezzo per esplorare la diversità religiosa. Abbiamo introdotto la metodologia del Teatro degli Oggetti che ci ha permesso di capire quali valori vengono attribuiti agli oggetti personali, quali valori comuni ci sono nelle diverse religioni e convinzioni e di avvicinarci ai riti o alle cerimonie che si trovano nella vita quotidiana di persone con religioni e convinzioni diverse.
- Generare un dialogo in relazione all'interiorità: la procedura di lavoro si basa sull'esperienza personale e integra il corpo, i pensieri, i sentimenti, le credenze e si basa sull'esperienza personale. Lavoriamo sull'espressione dei sentimenti, su ciò in cui ogni partecipante crede, sui valori importanti per ciascuno e sul loro significato, sul perché è importante rispettare ciò che è diverso, su come viene vissuta la religione nella comunità, ecc....
- Nell'esplorare le diverse rappresentazioni della diversità, si lavora sul concetto di identità multipla. Si affronta la pluralità e l'interculturalità come una pratica positiva e si utilizzano attività che rompono i pregiudizi, cercando così di prevenire l'hate speech (discorso d'odio).
- Infine, utilizziamo la "regola d'oro" presente in tutte le religioni, per attivare la tolleranza, il concetto di pace e di coesistenza.

L'esperienza di Giolli



Gruppo di partecipanti

Giolli ha collaborato con il Forum Interreligioso "4 ottobre" di Parma (Tavolo interreligioso), poiché non aveva già un gruppo di giovani con cui lavorare. I membri di questo Tavolo hanno contattato le proprie organizzazioni religiose e hanno raccolto alcuni giovani interessati al dialogo interreligioso. La composizione del gruppo è stata un po' movimentata, ma ha visto la presenza più o meno costante di persone di estrazione cristiana, cattolica, musulmana e baha'i, più alcune non religiose. Complessivamente hanno partecipato all'esperienza 15 persone, con una media di 12 ogni volta. Erano più le donne che gli uomini.



Fasi del processo

Abbiamo seguito questi passaggi che derivano dall'esperienza e che coprono in parte il procedimento tipico di un percorso col TdO:

1. **Fase di ingresso e accoglienza:** presentazione, team building, spazio sicuro, aspettative e regole.
2. **Teatro 1:** il corpo
3. **Dialogo ed empatia**
4. **Teatro 2:** voce-narrazione (da questa sessione sono nate le storie che poi abbiamo portato al Teatro-Forum)
5. **Preparazione del Teatro-Forum:** identificazione dei personaggi e prime improvvisazioni
6. **Teatro-Forum:** prove e lavoro su scene e personaggi
7. **Teatro-Forum:** rappresentazione-riflessione-chiusura.



L'organizzazione del workshop

Il percorso è stato suddiviso in 4 sessioni che sono iniziate subito dopo due incontri in cui degli esperti hanno parlato del famoso incontro tra il Sultano Mohamed e San Francesco d'Assisi. Abbiamo organizzato sessioni di 2-2,5 ore a marzo-aprile 2023, con una distanza di 7-15 giorni l'una dall'altra, a seconda della disponibilità del gruppo. La cosa positiva è che abbiamo chiesto loro di provare con una prima sessione di 1 ora, dopo di che hanno deciso di fare un'altra sessione e li abbiamo proposto di farne altre 2 e hanno accettato. Intendiamo dire che, quando le persone non conoscono noi o l'argomento (o entrambi), è meglio iniziare in modo leggero, con meno impegno; le attività stesse motiveranno a procedere più a lungo. C'era anche l'idea di mostrare qualcosa a un piccolo pubblico, ma il tempo era troppo poco per preparare lo spettacolo, quindi abbiamo concluso facendo 2 sessioni interne di Teatro-Forum. Successivamente, il 4 ottobre 2023, ci siamo esibiti di fronte a circa 80 studenti di varie scuole secondarie di Parma, durante la giornata del Tavolo Interreligioso.

Difficoltà incontrate nel processo e strategie di intervento applicate per affrontarle

01

La prima difficoltà che abbiamo incontrato è legata alla **varietà del gruppo**. Avremmo voluto avere più persone non religiose e anche di religione ebraica, ma il Forum interreligioso "4 ottobre" di Parma non è riuscito a coinvolgerne nessuna. Così abbiamo avuto solo 3 religioni e 1-2 persone non religiose. La componente più numerosa è risultata quella cattolica. Abbiamo cercato di coinvolgere altre persone contattando altri enti, ma alla fine ci siamo arresi.

02

Avere abbastanza tempo per esplorare gli argomenti è stato un grosso problema. Avevamo solo 4 sessioni della durata di 2-2,5 ore e, considerando che il gruppo era eterogeneo e le persone non si conoscevano, se non in sottogruppi o a coppie, abbiamo avuto solo il tempo di creare uno spazio sicuro e di improvvisare alcune scene. Abbiamo anche realizzato 2 scene e applicato a esse il Teatro-Forum, ma con un tempo così breve che non è stato possibile approfondire le soluzioni. Anche la creazione della trama è stata penalizzata dal tempo, poiché non abbiamo potuto lavorare molto sulle convinzioni in gioco nelle due storie.

03

Garantire la continuità dei partecipanti durante il processo è stato un po' impegnativo, ma naturalmente abbiamo dovuto tenere conto del poco tempo libero che hanno studenti o lavoratori. La negoziazione del tempo passo dopo passo e la brevità del percorso ci hanno aiutato a mantenere la continuità.

Metodologia utilizzata

(in senso generale, tenendo conto delle caratteristiche dei nostri partecipanti)

Abbiamo utilizzato principalmente tecniche basate sul TdO come:

- giochi ed esercizi delle 5 categorie di Boal
- giochi con i personaggi
- improvvisazione di situazioni conflittuali
- tecniche di prova
- Teatro-Forum.

Inoltre, nelle fasi iniziali, abbiamo aggiunto un paio di esercizi che abbiamo trovato molto utili per preparare il gruppo.

1. **"Come stai?"**, è un esercizio basato sulle immagini corporee in cui a turno una persona chiede alla persona di fronte *"Come ti senti"*; dopo la risposta, la persona che chiede fa un'immagine con il proprio corpo, "traducendo" il discorso ascoltato.
2. L'espressione **"ascolto attivo"** deriva dalla ricerca di Thomas Gordon e fondamentale è un lavoro a coppie in cui la persona A racconta una storia e la persona B ascolta attivamente, evitando cioè interruzioni, giudizi, valutazioni, consigli, ma soprattutto rispecchiando le emozioni percepite nel narratore.

L'esperienza di Axcent

Axcent non ha un gruppo di giovani direttamente associato all'organizzazione. Ciò ha creato un'ulteriore sfida per Axcent, in quanto il gruppo doveva essere formato da zero. Axcent ha coordinato le sue forze con quelle dei giovani di di KAJ De Mug e D'Broej Centrum West. KAJ De Mug è un gruppo multiculturale. Il loro luogo di incontro si trova nel centro di Bruxelles, vicino a un centro per rifugiati, il che fa sì che i minori migranti non accompagnati si rivolgano all'organizzazione. L'età dei partecipanti è principalmente compresa tra i 16 e i 21 anni. Il gruppo è eterogeneo sotto diversi punti di vista: sono presenti sia ragazzi che ragazze, nuovi arrivati di prima e seconda generazione e con convinzioni diverse: musulmani, cattolici e non religiosi.

D'Broej Centrum West è un centro giovanile di Molenbeek. Centrum West si impegna per il benessere dei giovani del quartiere. Ha un servizio sociale e offre un tempo libero significativo e divertente. I partecipanti del D'Broej Centrum West erano tutti ragazzi tra i 15 e i 18 anni con lo stesso background religioso, tutti musulmani. Sono tutti cresciuti a Molenbeek e hanno un background migratorio, ma nessuno di loro era un migrante.

Axcent ha contattato anche il Centro rifugiati della Croce Rossa di Alseberg, un centro rifugiati vicino, dove sono ospitati i minori migranti non accompagnati. Due ragazzi afghani del centro hanno partecipato al progetto. Avevano 15 anni ed erano arrivati in Belgio solo da pochi mesi.

Obiettivi iniziali e percorso scelto



A Bruxelles abbiamo svolto due attività di due ore ciascuna. La prima con KAJ De Mug durante il fine settimana del febbraio 2023 e la seconda con Centrum West nel marzo 2023. Lo scopo delle prime due attività era quello di far conoscere la nostra organizzazione (Axcent) ai giovani, il progetto e la metodologia del Teatro dell'Oppresso. Solo dopo queste due attività abbiamo deciso come procedere, poiché abbiamo ritenuto importante utilizzare una formula che si adattasse alle esigenze e ai desideri del nostro gruppo target. Su richiesta dei ragazzi, abbiamo deciso di organizzare un fine settimana di tre giorni. In totale, in questi tre giorni abbiamo dedicato 16 ore

ad attività legate al dialogo tra credenze e Teatro dell'Oppresso. Inoltre, c'è stato spazio anche per altre forme di terreno dialogico, come mangiare insieme, una serata di giochi, fare una passeggiata insieme e ascoltare la musica preferita dell'altro. L'obiettivo principale del fine settimana era inizialmente quello di consentire il dialogo tra credenze attraverso il Teatro dell'Oppresso. Tuttavia, man mano che il fine settimana procedeva, ci siamo resi conto che dovevamo modificare i nostri obiettivi. La priorità è diventata quella di offrire ai giovani un luogo tranquillo e sicuro per parlare delle loro esperienze. Solo una volta stabilito questo, abbiamo potuto applicare il Teatro dell'Oppresso, cercando di raggiungere un dialogo interconfessionale.



Fasi del processo e metodologia utilizzata

La **prima fase** del processo è stata quella di mettere insieme un gruppo che volesse partecipare al progetto. Abbiamo quindi svolto le prime due attività al KAJ De Mug e al Centrum West, per introdurre e “riscaldare” i giovani al progetto.

Poiché il gruppo era misto e proveniva da organizzazioni diverse, nella **seconda fase** abbiamo posto l'accento sulla formazione del gruppo, sulla conoscenza reciproca e sulla creazione di uno spazio caldo e sicuro in cui il gruppo potesse fare affidamento e fidarsi l'uno dell'altro. Abbiamo posta molta enfasi sulla creazione di questo sentimento di gruppo durante il processo, in quanto riteniamo che sia cruciale per le fasi successive, ovvero essere in grado di parlare di situazioni che potrebbero essere utilizzate per il Teatro dell'Oppresso.

Nella **terza fase** abbiamo distinto le differenze tra controversia, polemica, dibattito e dialogo. Per arrivare al dialogo interconfessionale, abbiamo ritenuto utile far riflettere i partecipanti su cosa sia esattamente il dialogo e su come si differenzi da altre modalità di scambio.

Poiché il Teatro dell'Oppresso riguarda anche le emozioni, nella **quarta fase** abbiamo dedicato del tempo alla riflessione sulle diverse emozioni. Durante le attività introduttive, abbiamo notato che spesso venivano discusse solo le emozioni di base (paura, gioia, rabbia e tristezza), quindi in questo esercizio abbiamo cercato di andare oltre queste emozioni di base.

Dopo aver scoperto la varietà delle emozioni, nella **quinta fase** è stato il momento di esplorare le situazioni che potevano essere messe in scena. Questa si è rivelata la fase più difficile, di cui si parlerà nella prossima sezione dedicata alle difficoltà.

Nella **sesta fase**, l'obiettivo era quello di mettere effettivamente in scena queste situazioni. Poiché l'esplorazione delle situazioni era difficile e il numero di partecipanti al fine settimana era limitato, quello che doveva essere l'apoteosi del week-end ha finito per essere solo una parte limitata del nostro progetto.

Nella **settima fase** abbiamo dedicato del tempo alle valutazioni con i partecipanti. Abbiamo utilizzato una mostra locale e abbiamo chiesto a loro di scegliere un'opera d'arte che corrispondesse alla loro esperienza del fine settimana precedente. Questa valutazione è stata per noi una parte cruciale del processo, in quanto ci ha aiutato a capire quali aspetti del progetto sono stati più ricordati e più o meno apprezzati dai partecipanti.

Nell'**ottava e ultima fase**, abbiamo svolto una valutazione con i facilitatori, tra di noi. Abbiamo capito quali esercizi hanno funzionato, abbiamo riflettuto sul nostro ruolo, su quali questioni potevamo affrontare in modo diverso e su come il Teatro dell'Oppresso possa essere un valore aggiunto, ma non l'unico modo per ottenere un dialogo tra credenze.

Difficoltà incontrate nel processo e strategie di intervento applicate per affrontarle



Formazione del gruppo

La difficoltà maggiore per Axcent è stata quella di creare un gruppo solido che partecipasse al progetto. Abbiamo quindi deciso di unirvi a iniziative già esistenti come KAJ De Mug e Centrum West e questo è stato un successo. Nella prima attività con KAJ De Mug, abbiamo avuto un totale di 25 partecipanti. Nella seconda attività con il Centrum West i partecipanti sono stati circa 15. Ma per il fine settimana che abbiamo organizzato, i partecipanti sono stati solo tre. Abbiamo perciò imparato che andare dai giovani nel loro ambiente familiare e fidato è più efficace che aspettarsi che i partecipanti vengano da noi.



Trovare una descrizione appropriata

Abbiamo avuto difficoltà a descrivere il progetto con le parole giuste per renderlo il più possibile accessibile e attraente per i giovani. Sia il termine teatro che quello di dialogo tra credenze hanno una certa connotazione. Non solo in questo progetto, ma anche nelle operazioni quotidiane di Axcent, siamo ancora alla ricerca di una parola o di un modo per rendere il dialogo tra credenze attraente per i giovani. Come Red Incola, non abbiamo usato questi termini nella nostra promozione. Durante le attività introduttive, siamo stati in grado di fornire loro maggiori spiegazioni e un contesto più ampio.

Sono cambiato, ora penso a come posso esprimere le mie convinzioni senza ferire gli altri... e anche a come posso argomentare meglio la mia posizione e mantenere la calma...



Affrontare le esperienze traumatiche

Un'altra sfida che abbiamo affrontato durante le attività è stata la pesantezza e la gravità delle situazioni di oppressione che i partecipanti avevano già vissuto, nonostante la loro giovane età. Soprattutto tra i partecipanti provenienti dal centro di accoglienza per rifugiati, queste esperienze sono ancora molto recenti e non riguardano solo i sentimenti di oppressione, ma vanno oltre e possono essere descritte come eventi traumatici. Questo ci ha fatto pensare che come facilitatori, con una formazione in lavoro sociale, filosofia, teatro, umanesimo e religioni mondiali, non potevamo sempre fornire un supporto sufficiente per lavorare con queste storie e trasformarle in una scena da Forum. Pertanto abbiamo spostato le nostre priorità e i nostri obiettivi. L'obiettivo per il quale volevamo lavorare in origine, ovvero la rappresentazione di una scena, non era più il nostro scopo principale. L'obiettivo principale è diventato quello di fornire un momento di riposo e di riflessione ai partecipanti, con uno spazio per il dialogo. Abbiamo spostato l'attenzione sulla creazione di uno spazio sicuro e accogliente.



Linguaggio

Infine, abbiamo notato che la lingua a volte ha rappresentato una sfida durante il progetto. Per esplorare e poi rievocare le situazioni, è fondamentale capirsi bene. La lingua ha giocato un ruolo importante anche in alcuni esercizi. Per affrontare questa sfida, abbiamo utilizzato diverse strategie. Come facilitatori abbiamo usato diverse lingue, tra cui il francese, l'inglese e l'olandese, che si sono rivelate molto utili. Oltre all'uso di lingue diverse, abbiamo sempre concesso ai partecipanti il tempo necessario per tradurre tra loro. Se un partecipante non capiva bene qualcosa, qualcuno con la stessa lingua madre poteva fornire una traduzione. Inoltre, abbiamo utilizzato strumenti come Google Translate durante alcuni esercizi. Abbiamo anche utilizzato il linguaggio del corpo, i movimenti e le immagini (Teatro-Immagine) come strumenti utili per colmare le lacune linguistiche, infatti esprimere un valore facendo una statua con il corpo aumenta la comprensione di quel valore, al di là delle parole e delle traduzioni. Infine, abbiamo cercato di cambiare il nostro punto di vista sulla diversità linguistica: invece di considerarla come ostacolo, abbiamo iniziato a vederla come risorsa. Ad esempio, durante l'esercizio sulla controversia-polemica-dibattito-dialogo, la ricerca di una traduzione appropriata nella lingua madre dei partecipanti ha permesso di riflettere più a fondo sul significato delle parole, sulle sfumature di ogni parola e su ciò che le distingueva l'una dall'altra.

**Utilizzo
del Teatro-Forum
per il dialogo IR/IC**

4.1

Una questione promettente ma difficile

Il Teatro dell'Oppresso (TdO) e il Teatro-Forum (TF) sono solitamente strumenti per lavorare contro l'oppressione, mentre il dialogo IR/IC è un modo per promuovere un cambiamento nel rapporto con persone con convinzioni diverse.

Apparentemente sono simili, in quanto l'uno lavora sulle situazioni negative per trasformarle, l'altro sull'incomprensione/rifiuto/dogmatismo, per promuovere la comprensione e il rispetto reciproci.

L'obiettivo comune è quello di migliorare un rapporto umano, ma con alcune differenze:

- Il TdO mira a cambiare le persone implicate, ma anche le strutture di potere in cui si trovano e i meccanismi di oppressione, mentre il dialogo IR/IC sembra enfatizzare il riconoscimento reciproco tra pari.
- Il TdO analizza i meccanismi di oppressione, mentre l'altro approccio si concentra sugli atteggiamenti e sugli stereotipi reciproci, cercando di promuovere l'apertura e la de-centralizzazione dei punti di vista di entrambi.
- Il TdO distingue tra oppressione e cattiva comunicazione: l'oppressione è una relazione di potere in cui una parte è sfruttata dall'altra, messa a tacere, sminuita nelle sue potenzialità, mentre la cattiva comunicazione si verifica soprattutto tra pari.



Questo ci porta alla questione dei rapporti di potere.

Vedere Conclusione - Lezione appresa

4.2

Che cosa aggiungono il TdO e il Teatro-Forum al dialogo IR/IC?

Il TdO è il metodo generale e il TF è la tecnica specifica; entrambi possono apportare qualcosa di utile al nostro argomento, nonostante le differenze sopra menzionate.

In molti modi TdO e TF possono essere utili per il dialogo IR/IC:

- Il TdO e il TF aiutano a prendere coscienza degli squilibri di potere nei gruppi. La simmetria è un requisito necessario per il dialogo, ma nella realtà questa simmetria spesso manca a causa delle disuguaglianze nella società.
- Il TdO e il TF possono aiutare a sensibilizzare ed esplorare gli squilibri di potere in un gruppo, requisito necessario prima di poter avviare un "vero dialogo".
- Se il modo abituale è quello di "parlare" di religioni o convinzioni, il TdO e il TF spingono questo dibattito sulla vita reale "agendo e incarnando" le questioni. Una cosa è parlare di rispetto, un'altra è praticarlo. Una cosa è riflettere sull'ascolto, un'altra è praticarlo.
- Se si utilizzano giochi o altre modalità attive per creare, ad esempio, un'atmosfera di fiducia nel gruppo, si può comunque trarre vantaggio dal Teatro-Forum in quanto mette in scena situazioni reali e permette al pubblico di analizzarle e trasformarle, studiando strategie, mostrando atteggiamenti ed esplorando la comunicazione, ecc.



vedi nota sulla teoria della giustizia sociale nel capitolo 1

- Il Teatro-Forum non è un semplice gioco di ruolo, ma una ricerca sui problemi degli esseri umani, quindi l'idea è di scoprire l'oppressione e il suo meccanismo, non semplicemente di esplorare come un ruolo possa essere interpretato meglio.
- Il Teatro-Forum, rispetto a un metodo di problem solving basato sulla parola, aggiunge un maggiore coinvolgimento del livello emotivo e corporeo. Ciò implica uno sviluppo dell'intelligenza emotiva e colma il divario tra il "pensare la soluzione migliore" e il "saperla applicare nella realtà".
- Mettere in scena una situazione concretamente vissuta permette di prendere le distanze in modo più ampio dalla realtà e quindi aumenta la possibilità di comprenderla meglio e di trovare delle alternative.
- Il Teatro-Forum è anche uno spazio più democratico, in quanto si può usare sia il linguaggio del corpo che quello verbale, o dell'azione per cui le persone che non sono abituate a parlare in pubblico o non hanno un linguaggio verbale fluente, possono intervenire comunque in modo proficuo sul palco.

4.3

Le fasi del workshop

Un workshop che combina il TF al dialogo IR/IC ha molte fasi: alcune sono necessarie, altre sono facoltative e si basano sulle dinamiche di gruppo presenti, sui tempi, ecc.

I vari passaggi del percorso devono garantire una progressione graduale, che aiuti a mantenere il gruppo motivato e sicuro, ma che nel frattempo lo metta alla prova.

In un quadro molto ampio, possiamo prevedere 11 fasi, non tutte obbligatorie se il gruppo ha già quelle competenze:

1. Introduzione
2. Creazione del gruppo e della fiducia
3. Alfabetizzazione teatrale o de-meccanizzazione
4. Miglioramento dell'ascolto, de-costruzione degli stereotipi, ascolto attivo
5. Attività di base sul Dialogo: cosa è e cosa non è
6. Attività di base sulle oppressioni
7. Attività di base per esplorare i temi, raccogliere le storie, metterle in scena
8. Sessione di Teatro-Forum, interna o esterna
9. Potere, analisi strutturale e culturale
10. Debriefing
11. Chiusura



Ora ho più strumenti per risolvere conflitti anche piccoli



Tutti i passaggi devono essere verificati nel percorso e, a seconda del gruppo, alcuni devono essere più lunghi di altri.

Ecco ulteriori dettagli sulle singole fasi:

4.3.1 *Introduzione*

Il percorso, le regole, gli obiettivi devono essere spiegati all'inizio, esplicitando anche perché siamo qui. A seconda del gruppo, dei tempi del percorso e delle circostanze, questa fase può durare pochi minuti o un'ora.

Alcuni gruppi hanno bisogno di tempo prima di iniziare la fase pratica, altri sono più aperti a provare; lo stesso vale per i singoli. Quindi il Joker deve essere attento e percepire quanto debba essere lunga l'introduzione.

Un'altra attività chiave, non obbligatoria, è quella di esplorare le aspettative del gruppo, per regolare di conseguenza il percorso.

Può essere utile spiegare che cerchiamo di implementare il concetto di Dialogo in tutte le attività, quindi stiamo applicando lo stesso approccio a questa esperienza. A qualcuno piace fare un accordo chiaro con il gruppo sulle regole di base del laboratorio.

Pensiamo che un Joker debba scegliere ciò che è appropriato per lui/lei/il gruppo/il contesto. Tuttavia possiamo concordare sul fatto che le aspettative, le regole di comportamento, il processo... sono elementi chiave di questa esperienza, ma possono essere resi espliciti in questa fase o in altre, o inseriti implicitamente nelle attività, o ripresi dopo qualcosa che accade nel gruppo.

La scelta spetta a voi.

4.3.2 *Costruzione del gruppo*

Prima di affrontare i temi caldi legati al dialogo e alle convinzioni è meglio creare un'atmosfera adeguata; lo stesso accade nel processo del TdO quando si affronta il tema dell'oppressione. In alcuni libri questa fase viene chiamata riscaldamento, nei termini di Boal "de-meccanizzazione"; altri approcci chiamano questo momento "creare un ambiente sicuro e coraggioso" (libero, sicuro e sfidante). In ogni caso la fase è importante e utile per creare il feeling di gruppo, per facilitare l'apertura delle persone, per dare la convinzione a ogni partecipante di essere in uno spazio sicuro, per costruire la fiducia con i formatori, ecc.

Anche se un gruppo esiste già prima del workshop, deve sempre esserci una costruzione del gruppo per costruire la fiducia con il Joker. Se il gruppo è completamente nuovo, però, la costruzione del gruppo coinvolgerà tutte le persone, Joker compreso. Quindi la costruzione del gruppo è sempre un aspetto essenziale del percorso.

Esistono molti manuali sugli esercizi per il riscaldamento, per migliorare i sensi, per innescare la fiducia, ecc. in ogni tipo di pratica teatrale e non solo, per cui qui ci limitiamo a citare alcuni esempi nel capitolo 5.

4.3.3 *Alfabetizzazione teatrale o De-Meccanizzazione*

Il riscaldamento è necessario anche per preparare i partecipanti al linguaggio specifico del teatro, soprattutto se non sono abituati. In questa fase si possono utilizzare molti esercizi, via via più difficili, partendo dal livello di esperienza del gruppo.

De-meccanizzare significa rompere gli schemi abituali e scoprire che siamo più ricchi dell'abitudine. Fisicamente significa usare il corpo in modi insoliti, scoprendo più possibilità; emotivamente significa praticare, attraverso l'improvvisazione, diverse emozioni e saperle gestire; verbalmente significa de-costruire il nostro modo di comunicare e scoprirne altri, grazie a esercizi specifici, improvvisazione, lavoro sul personaggio.

Secondo Boal la de-meccanizzazione è anche una preparazione per cambiare la realtà, per intervenire in uno spettacolo di Teatro-Forum, per estrapolare ciò che abbiamo imparato in un laboratorio nella vita reale; questa fase non è solo per riscaldare il corpo, è molto di più.

4.3.4 *Miglioramento dell'ascolto, de-costruzione di stereotipi*

La base del dialogo è l'ascolto; se le persone non sono in grado di ascoltare profondamente gli altri, come può esserci un vero dialogo? Nella nostra esperienza alcuni esercizi basati sull'"ascolto attivo" possono essere davvero utili e portarci a scoprire quanto poco ascoltiamo di solito.

Gli stereotipi sono un'altra barriera al dialogo; quando percepisco l'altro filtrato da uno stereotipo non ascolto perché so già cosa l'altro vuole dire, quindi penso alla mia risposta. Anche in questo caso qualche esercizio di sensibilizzazione sugli stereotipi o di esplorazione degli stereotipi in un gruppo misto può essere utile, anche se sono delicati e possono turbare o infastidire.

4.3.5 *Attività principali sul Dialogo*

Possiamo avere diversi tipi di discussioni con persone diverse da noi.

In questa fase possiamo esplorare nella pratica le diverse forme: polemica, controversia, dibattito, dialogo e renderci conto di come ci sentiamo nelle 4 dimensioni, quali sono le differenze, qual è il nostro rapporto preferito con l'Altro.

4.3.6 *Attività principali sulle Convinzioni*

Assicuratevi di aver creato condizioni di sicurezza sufficienti prima di sfidare il gruppo in questo modo. Esprimere le proprie convinzioni può essere un tabù e le persone possono sentirsi vulnerabili o facilmente attaccabili. Fate quindi attenzione a non obbligare le persone a esprimersi. Possiamo aggiungere che anche in un gruppo che a prima vista sembra omogeneo nelle sue convinzioni, ci sono sempre differenze nel modo in cui le interpretano o le applicano nella loro vita. Quindi non date per scontato di conoscere già la risposta.

Per concentrarsi sul dialogo, sui valori, sui tipi di discussione, sulle convinzioni, ecc. leggete il capitolo 5 per trovare qualche esercizio da utilizzare.

4.3.7 *Attività principali per raccogliere le storie e metterle in scena*

L'attività qui riguarda 3 sotto-fasi:

1. raccogliere storie legate alla mancanza di dialogo
2. improvvisare il cosiddetto embrione teatrale
3. adattare lo spettacolo a una sessione di Teatro-Forum.

Raccolta delle storie

Per raccogliere le storie si può semplicemente discutere in gruppo, ma a volte è meglio iniziare a coppie perché si crea uno spazio più intimo in cui le persone si sentono più a loro agio a condividere le storie negative. Un'altra possibilità è quella di creare immagini con l'esercizio scultura e creta.

vedi capitolo 5

Gli input per raccontare storie e creare immagini possono essere vari, per esempio si può chiedere di raccontare una storia:

- in cui si è sperimentata una difficoltà nel dialogo
- dove qualcuno ha cercato di imporvi un valore/convinzione
- dove avete avuto difficoltà a creare una situazione di ascolto
- dove i valori intorno a voi sono opposti ai vostri, ecc.

Improvvisazione

Il secondo passo è scegliere una o più storie e iniziare a improvvisare. Le scene create possono essere esplorate attraverso strumenti specifici chiamati "tecniche di prova". Il primo passo è quello di improvvisare una storia che è stata raccontata, per cui è sufficiente invitare i partecipanti ad assumere un ruolo e a recitare seguendo alcune indicazioni del narratore. Non è importante mantenere esattamente ciò che è accaduto a un individuo, ma è più importante descrivere una situazione tipica con i suoi meccanismi specifici che possono accadere a più persone. Nel TdO si parla di "noi" e non di "io". Per improvvisare meglio, insistete sul fatto che l'improvvisazione dovrebbe essere libera da giudizi e valutazioni; solo dopo aver improvvisato potete discutere su ciò che dovrebbe essere mantenuto come essenziale o stimolante e su ciò che crea confusione o non è importante.

Al termine di questa fase si dovrebbe disporre di una o più scene che rappresentino situazioni di non dialogo con le seguenti caratteristiche di base:

- Nessun lieto fine, la storia deve porre il problema, non la soluzione.
- Almeno un Protagonista che cerca di aprire un dialogo e un Antagonista che non vuole, quindi un conflitto (esplicito o meno) tra questi due personaggi.
- Il Protagonista deve mostrare chiaramente il suo desiderio di attuare il dialogo, ma non essere in grado di gestire il comportamento dell'Antagonista.
- I personaggi dello spettacolo devono essere il più possibile reali, evitando la caricatura, che è utile per la catarsi, ma non per capire e cambiare la realtà.

Pulizia della messa in scena

Le prime improvvisazioni con non attori di solito non sono così ricche e precise come dovrebbero; possono essere confuse, o mantenere elementi non cruciali per il problema, o caricature invece di personaggi complessi, ecc. Per questi motivi è importante non fermarsi alle prime improvvisazioni, ma approfondire il gioco alternando improvvisazione e discussione, anche in sottogruppi.

Alcune tecniche possono essere piacevoli e utili a questo scopo.

Tecniche di prova

Sono tecniche inventate o adattate da Augusto Boal, per migliorare le scene create. Ne esistono decine, utili per scopi diversi. Qui ne spieghiamo alcune tra le più semplici e potenti:



- **Stop e pensa!:** la scena inizia e il Joker dice agli attori <Stop!>, la scena si ferma e il Joker dice <Pensa!> a tutti o a un attore specifico che inizia un monologo. Dopo 1-2 minuti il Joker dice <Via! > e la scena riprende dal momento in cui è stata interrotta. La sequenza viene ripetuta più volte. Permette agli attori di entrare più a fondo nel personaggio, rivelandone i pensieri interiori.



- **Prova analitica di stile:** la scena inizia e il pubblico può dire stop e suggerire uno stile, come: commedia, tragedia, soap opera, musical, spy story, fantascienza, opera, western... Gli attori devono cambiare lo stile di recitazione, immediatamente, mantenendo i punti chiave della trama ma aggiungendo ogni elemento che riescono a immaginare, che nasce dall'improvvisazione. Di solito questo strumento rende molto divertente la scena e permette anche di esplorare le sfumature dello spettacolo e di arricchire la storia.



- **Intervista al personaggio:** ogni personaggio a turno si trova davanti a un piccolo gruppo di 3-6 persone che lo bombardano con ogni tipo di domanda, dalla biografia alle preferenze, dalla famiglia al lavoro, dalle speranze alle paure. L'attore o attrice mantiene il personaggio e risponde prontamente come personaggio. Questo esercizio aiuta molto a costruire un personaggio più profondo e a evitare la dimensione in bianco e nero o gli stereotipi.



- **Prova analitica di emozione/motivazione:** la scena viene recitata più volte per esplorare diverse emozioni/motivazioni in ogni personaggio. Per esempio, si recita la scena con amore; ogni personaggio deve esprimere amore, anche se la situazione è conflittuale. Poi con la paura. Possibile variante: ogni personaggio esplora un'emozione diversa nella stessa scena, oppure l'esplorazione riguarda la volontà, quindi ogni personaggio definisce la propria volontà e poi interpreta la scena con quella forte motivazione. Molto utile per creare sfumature nei personaggi e rendere più chiaro il desiderio principale.

In questa applicazione del Teatro-Forum al dialogo IR/IC, pensiamo che si debba porre particolare attenzione ai valori e alle convinzioni che possono essere mostrati chiaramente al pubblico con una verbalizzazione esplicita, attraverso un narratore, con una canzone, oppure inclusi implicitamente nel comportamento dei personaggi.

Il Joker può aiutare il gruppo a esplorare i valori e le convinzioni che stanno dietro ai comportamenti dei vari personaggi e a prenderne coscienza. Questa ricerca è utile non solo per la creazione dello spettacolo di Teatro-Forum, ma per l'intero processo.

Specificità di questo tipo di spettacolo

Forum. La questione delle convinzioni: come introdurre nella drammaturgia e nell'interpretazione?

Proponiamo che durante la fase di pulizia dell'embrione si possa aggiungere un passaggio e alcune attività per arricchire i personaggi con una ricerca intorno alle convinzioni che possono creare un conflitto legate al personaggio del Protagonista, agli altri e alla storia stessa.

Per esempio possiamo fare un brainstorming sui valori impliciti e poi provare ogni valore improvvisando diverse situazioni, usando la Prova analitica di emozione/motivazione. Allo stesso modo, possiamo introdurre nella rappresentazione oggetti e parole che si riferiscono alle convinzioni presenti nella storia. In questo modo usiamo la tecnica del Teatro-Forum in modo più specifico e non semplicemente inscenando un conflitto, come comunemente si usa nel Teatro-Forum.



Il percorso ha portato alla riflessione, al dialogo e alla curiosità sulle religioni...

4.3.8 *Teatro-Forum e Dialogo IR/IC*

Il Teatro-Forum è una tecnica semplice in cui un gruppo mette in scena una storia (nel TdO sull'oppressione, quindi sul non-dialogo, che a volte può coincidere con l'oppressione, a volte no). La prima volta il pubblico osserva, una volta finita la scena discute un po' il problema e poi lo spettacolo ricomincia. Questa seconda volta il pubblico è invitato a dire "Stop", quando vuole, e a portare un'idea per migliorare la situazione, sostituendo il protagonista in difficoltà o eventuali alleati.

Il Teatro-Forum può essere difficile da gestire a seconda delle reazioni del pubblico. Alla fine del laboratorio si può organizzare una sessione interna, in cui ogni sottogruppo mostra la storia agli altri gruppi come fossero un pubblico, oppure si può decidere di portare queste storie a un nuovo pubblico. L'obiettivo può essere diverso, in un caso più legato a una discussione interna, nell'altro magari per sensibilizzare le persone sul dialogo tra credenze.

Le tappe del Teatro-Forum sono solitamente queste:

1. Il facilitatore, chiamato Joker, introduce la sessione spiegando qualcosa di essenziale al pubblico.
2. Il Joker attiva il pubblico per fargli capire che sono protagonisti attivi. A questo scopo di solito si utilizzano domande e semplici giochi.
3. Lo spettacolo viene messo in scena dagli attori.
4. Il Joker guida un dibattito chiedendo qual è il problema, se qualcuno ha un'idea su cosa fare in quella situazione. Quando una persona esprime un'idea, il Joker invita lo spettatore a recitare la sua soluzione sul palco, sostituendo il Protagonista o i suoi possibili alleati. Ogni persona che lo desidera entra in scena, a turno. Il Joker non giudica l'intervento, ma pone domande per problematizzare ciò che sembra troppo facile, o sulle conseguenze di una strategia, ma supporta anche il pubblico a trovare più soluzioni e a provarle sul palco.
5. Il Joker riassume ciò che è stato fatto, senza giudicare, ma invitando a riflettere di più e a esportare la passione e le idee nella vita reale.



Per guidare correttamente e in modo significativo una sessione di Teatro-Forum, il Joker deve prestare attenzione a diversi aspetti. Qui ne sottolineiamo due:

- le relazioni di potere
- il ruolo del Joker.

**Per una riflessione
più approfondita
leggere in seguito
l'atteggiamento del
Joker (capitolo 4.4)**

Il pubblico

Quando offriamo lo spettacolo Forum a un pubblico, dobbiamo fare attenzione alla sua composizione. Boal ha affermato che il TdO è uno strumento concreto per le persone oppresse per esplorare una situazione oppressiva e trovare soluzioni. Cosa succede quindi se il pubblico è composto da persone che non condividono la stessa oppressione? Il rischio è la tendenza a dare suggerimenti alle persone oppresse, come ad esempio: in una storia in cui una persona di colore viene fermata dalla polizia, un uomo bianco potrebbe suggerire di rivendicare i propri diritti a non essere maltrattato.

Dare consigli alle persone oppresse non è un obiettivo del TdO, anzi.

Qual è dunque la questione qui, rispetto al dialogo IR/IC? Come organizzatore/trice della sessione di Teatro-Forum ricorda di prestare attenzione sia ad invitare le persone adatte allo spettacolo ma anche a ciò che sta accadendo nella stanza e, nel caso in cui questa tendenza a dare suggerimenti agli oppressi emerga, affrontala (vedi capitolo Lezione appresa).

4.3.9 *Potere, analisi strutturale e culturale*

Crediamo che il dialogo sia parte fondamentale del Teatro dell'Oppresso e del pensiero di Freire, ma questo dialogo non è solo parlare e ascoltare, ma anche rispettare l'altro. Questo implica la questione del potere. Come posso sentirmi sicuro e aperto in una relazione di potere in cui ricopro la posizione minore, il ruolo più debole? **Il dialogo implica anche riconoscere dove ci sono differenze di potere, quindi privilegi e squilibri.**

Intendiamo dire che un primo passo nei rapporti di potere, prima di iniziare un dialogo, è riconoscere che il dialogo ha bisogno di un riequilibrio del potere. Uno studente può sentirsi libero di dialogare quando ha paura del voto che il professore può dargli? In una democrazia autoritaria o dittatura, un cittadino può sentirsi libero di dialogare con un poliziotto o un rappresentante dell'autorità? Un dipendente può sentirsi libero di dialogare con il proprio capo, quando ha paura di rischiare il posto di lavoro? La nostra idea è che il dialogo può essere instaurato quando il potere è simile, altrimenti dobbiamo riconoscere la situazione di squilibrio di potere e cercare prima di tutto di cambiarla. Questo è il dialogo secondo Boal e Freire.

In altre parole, anche attraverso questo dialogo IR/IC perseguiamo l'obiettivo della giustizia sociale e abbiamo bisogno di una consapevolezza critica per entrambe le parti:

- gli oppressori devono rendersi conto dei loro privilegi e del loro potere
- gli oppressi devono trovare un modo per smantellare il sistema di oppressione, senza ricreare una nuova oppressione, in altre parole senza sostituire gli oppressori. Il compito di questi ultimi è rendersi conto di essere oppressi e trovare una via d'uscita comune.

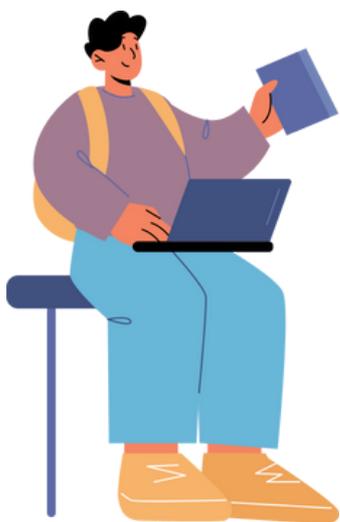
In questa direzione non basta mettere in scena un'opera teatrale qualsiasi, ma occorre analizzare il sistema di oppressione in cui ogni persona gioca un ruolo. Come farlo concretamente in un percorso come quello che stiamo proponendo?

Vedi alcuni esercizi nel capitolo 5 come "Il grande gioco del potere".

4.3.10 *Debriefing*

Il debriefing è un momento essenziale per raggiungere, con l'aiuto della maieutica del Joker, diverse prospettive, confrontare opinioni, avere una conoscenza più profonda e fissare le scoperte. È anche importante come mezzo per lasciar andare le emozioni forti e imparare da esse, evitando che l'individuo ne venga sopraffatto. I possibili debriefing possono consistere proprio nel discutere a partire da domande, sia a livello personale che intellettuale.

Ci piace indicare un esercizio per prepararsi a questa fase, affrontando le emozioni probabilmente attivate dalle fasi precedenti, soprattutto durante la sessione del Forum.



**Esercizio di
transizione da una
reazione emotiva
alla riflessione**

Invitate i partecipanti a sdraiarsi in una posizione comoda, a chiudere gli occhi e a concentrarsi sulla respirazione. Invitateli a scansionare il proprio corpo, percependo le sensazioni, le tensioni o il rilassamento, seguendo la vostra voce.

Guidate i partecipanti menzionando ogni parte del corpo, invitandoli a essere consapevoli di ciò che sentono. Per concludere, invitateli a respirare profondamente per tre volte, poi chiedete loro di aprire gli occhi, di iniziare a muoversi lentamente e di rimettersi in piedi.

Ci sono molti altri modi per rilassarsi e passare dall'emozione alla riflessione attraverso il rilassamento, la respirazione, il gioco o il lavoro fisico.

4.3.11 *Chiusura*

La chiusura è un momento rituale per rafforzare i cambiamenti, per valutare il percorso e i risultati, per condividere le emozioni finali, per ritualizzare la partenza. Alcuni esercizi possono anche "preparare" il futuro, cosa che Boal ha chiamato "estrapolazione".



- **Visualizzare il futuro:** chiudete gli occhi; immaginate una situazione di non-dialogo che dovrete affrontare probabilmente a breve, come protagonisti o testimoni. Concentratevi su dettagli come il rumore, la parola, le immagini, i colori... Vedetevi dall'esterno, come spettatori di voi stessi. Suggestevi nell'immagine cosa fare/dire per gestire la situazione... Respirate e aprite gli occhi.
- **Sperimentare il futuro:** a coppie, recuperate una situazione di non dialogo che dovrete affrontare probabilmente a breve come protagonisti o testimoni... Raccontate la situazione al vostro compagno e chiedetegli di improvvisare assumendo il contro-ruolo. Ripetete la scena una volta come temete che accada. Poi di nuovo, ma ora cercate di fare del vostro meglio per gestire la situazione. Chiedete un feedback al vostro partner.



Suggeriamo di chiudere il workshop con strumenti incentrati su quattro dimensioni: condivisione emotiva, valutazione, apprendimento, rituale di chiusura. Ecco alcuni esempi:

Condivisione emotiva:

- Cerchio di sguardi: mettetevi in cerchio mano nella mano e guardate negli occhi gli altri, uno per uno.
- Immagine delle emozioni: il Joker chiede al gruppo di fare un'immagine improvvisata con il proprio corpo, quando batterà le mani, legata alle emozioni vissute nel laboratorio.

Valutazione:

- L'oggetto: in cerchio i partecipanti si passano un oggetto mentre condividono i loro pensieri e sentimenti sull'esperienza del workshop sotto forma di un breve discorso. La regola è di parlare solo quando l'oggetto è in mano, ascoltando senza interrompere o commentare i discorsi degli altri.
- Barometro: il Joker indica una linea immaginaria sul pavimento, poi pone ai partecipanti alcune domande, una alla volta, sulla loro percezione del workshop: "Come valutate il workshop: la conduzione, l'organizzazione, i contenuti, la metodologia?". I partecipanti si mettono sulla linea, posizionandosi su un range che va dal 100% di soddisfazione allo 0%. Si possono chiedere brevi commenti per ottenere maggiori dettagli.

Apprendimento:

- A coppie, i partecipanti condividono ciò che hanno imparato dal workshop. Poi ogni coppia riferisce brevemente all'intero gruppo o mostra un poster con i propri apprendimenti.
- Il Joker consegna un post-it a ogni partecipante su cui scrivere un concetto chiarito dal workshop o una conoscenza acquisita grazie al workshop. I post-it vengono raccolti sulla parete, disposti e raggruppati a piacere dai partecipanti, mostrati e commentati come un lavoro collettivo.

Rituale di chiusura:

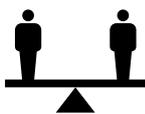
- I 3 respiri di Ury: i partecipanti si dispongono in cerchio, con gli occhi chiusi. Il Joker li invita a respirare profondamente, poi propone di dedicare un primo respiro profondo alle generazioni passate; un secondo respiro va dato come dono alla comunità creata durante il workshop e un terzo respiro è dedicato a se stessi.
- Corsa al centro: i partecipanti si dispongono in cerchio mano nella mano. Poi si guardano negli occhi e corrono tre volte verso il centro, urlando.





Non giudicare

Un Joker esperto deve essere consapevole di ciò che accade durante gli esercizi. Condurre un gruppo è un processo costante di proposta di attività, osservazione delle reazioni, formulazione di nuove ipotesi e adattamento del programma in base al feedback. Il ruolo del Joker non è quello di valutare/giudicare il gruppo o un partecipante, ma di imparare dalle reazioni del gruppo/individuo e adattare la propria proposta. Un'atmosfera accogliente e non giudicante aiuta le persone ad aprirsi ed è una forte pratica didattica per un lavoro dialogico. Questo non significa essere neutrali (senza valori), ma scegliere di avere un atteggiamento maieutico (vedi sopra), interrogandosi e interrogando ancora.



Obiettività-Neutralità-Imparzialità

Spesso ci chiedono se il Joker possa o meno esprimere le proprie idee sul problema messo in scena. Boal ha detto che il Joker non è un esperto, un professore, un prete o un politico... L'atteggiamento è maieutico, come già spiegato. Da un altro punto di vista possiamo riflettere se sia possibile per lui/lei essere oggettivo/a, dato che forse non è coinvolto/a nella questione, ma diremmo che l'obiettività è impossibile perché ognuno di noi ha i propri filtri, creati dalla società, dalla cultura, da esperienze specifiche, ecc. Quindi leggiamo il mondo in modo specifico, non siamo in cima all'universo e non vediamo il mondo come un dio. Quindi il Joker dovrebbe essere neutrale? Il suo compito è solo quello di promuovere il dibattito e facilitare gli interventi? Anche in questo caso diremmo di no: essere neutrali significa che tutti i valori sono uguali, non parteggiamo per una parte, non ci interessano le differenze. Inoltre, essere neutrali è davvero difficile perché il modo in cui ci comportiamo è pieno dei nostri valori, il modo in cui ci muoviamo, prestiamo o meno attenzione, come parliamo, fermiamo il pubblico nel Forum, facciamo domande, scegliamo le domande. Proponiamo, secondo Boal, di concepire il ruolo come imparziale, cioè il Joker deve dare spazio a tutte le opinioni presenti in sala, senza manipolare o censurare. Ma allo stesso tempo, in base ai valori che possiede, dovrebbe mettere in discussione, problematizzando, tutte le soluzioni portate in scena. Imparziale significa che anche se "sono antirazzista", lascio che uno spettatore esprima un'opinione/soluzione razzista, poi posso chiedere al pubblico se tutti sono d'accordo, guidare l'attenzione sulle conseguenze di una soluzione violenta/razzista, posso anche esprimere il mio personale disaccordo, ma accettare che la persona salga sul palco per proporre la sua idea. A volte le opinioni razziste/machiste/classiste sono superficiali, quindi è meglio metterle in dialogo e riflettere invece di censurarle. Il Joker crede che le persone possano aumentare la consapevolezza attraverso il dialogo e non ha paura delle differenze o delle idee opposte.



Orientamento alla diversità

A nostro avviso, due Joker con background diversi aggiungono valore al workshop in quanto apportano prospettive e sensibilità culturali diverse, facilitando il dialogo nel gruppo. Può anche essere utile avere una certa esperienza nel dialogo o nel lavoro con i giovani migranti, ma non è un requisito assoluto.

4.4 *Il ruolo del Joker*

Ecco alcuni atteggiamenti di base che consideriamo importanti da tenere come Joker, mentre prepariamo e conduciamo il workshop sul dialogo IR/IC.

Consapevolezza



Il Joker deve essere consapevole della questione del dialogo tra le religioni e le credenze e di cosa questo significhi in una società nella quale disuguaglianza e oppressione sono elementi strutturali. Dovrebbe lavorare attivamente per de-costruire l'idea che il problema sia solo la comprensione reciproca, laddove la base è la disuguaglianza, quindi dovrebbe anche mettere in discussione le strutture sociali e i propri privilegi e stereotipi che sostengono la disuguaglianza.

Maieutica



Il Joker non deve giudicare le soluzioni dei gruppi, ma incoraggiarli a mettere in discussione le soluzioni, utilizzando il problem posing e le domande come strumenti principali per aumentare la consapevolezza del gruppo e dei singoli. Il giudizio è una relazione dall'alto verso il basso che non è coerente con il processo di liberazione che stiamo perseguendo (vedi la Pedagogia dell'Oppresso, come riportato nel capitolo Riferimenti). Questo può aiutare a trovare un equilibrio delicato e stimolante, cioè a stare nel mezzo: tra il permettere al gruppo di diventare sempre più autonomo, ma allo stesso tempo "problematizzare" alcune affermazioni dei singoli o del gruppo, come quelle legate a stereotipi/potere/privilegi. Il modo migliore è porre domande aperte e reali per aiutare le persone ad approfondire la questione, evidenziando le conseguenze, le contraddizioni, le implicazioni, gli assunti impliciti.

Flessibilità e capacità di seguire l'umore del gruppo



È particolarmente importante adattare il lavoro ai diversi contesti, gruppi e fasi del processo e non essere rigidi nel seguire il programma preparato. Progettate un'agenda con alcune opzioni se la prima proposta non funziona. Questo vi aiuta a non cadere nell'ansia, perché avete un piano B. Mantenere il percorso vicino all'evoluzione del gruppo è anche il modo migliore per essere efficaci nel cambiamento.

Osservazione



Svolge un ruolo fondamentale nell'adattare l'agenda del giorno al processo in atto nel gruppo in quel momento specifico. Il Joker deve proporre l'attività e poi osservare le reazioni del gruppo e modulare i passi successivi in base a questa osservazione. Osservare implica fare ipotesi e non leggere la situazione in modo rigido usando i nostri occhi "normali", ma essere aperti all'inaspettato. L'osservazione aiuta anche a condividere la mia con quella dell'eventuale co-Joker e ad andare più a fondo nella comprensione del processo.

4.5 Sfide e vantaggi

Alcuni limiti della nostra proposta:

- Quando nel gruppo ci sono persone traumatizzate, come può accadere quando si tratta di migranti o rifugiati, può essere molto difficile e doloroso ricordare quelle situazioni, quindi quando il Joker chiede loro di raccontare storie vissute il trauma può essere risvegliato. In questo caso suggeriamo di limitare il tipo di storie o di farsi aiutare da uno specialista o di utilizzare altri metodi come l'albero della vita, una metodologia sviluppata da Ncazelo Ncube e David Denbourough o le "fasce protettive" (beschermjassen), sviluppate da Kitlyn Tjin A Djie.
- Quando il gruppo non ha un linguaggio comune, è molto difficile approfondire lo scambio verbale e questo limita molto il dialogo reale e profondo. Si consiglia di evitare di comporre gruppi di questo tipo o di utilizzare mediatori durante il lavoro.
- Quando un gruppo ha internamente un grande divario di potere, con alcune persone molto potenti e un rapporto sbilanciato con le altre, ciò che può accadere è il silenzio della parte più debole: immaginate un gruppo di studenti con insegnanti, o di nativi e migranti. Suggeriamo di prendere in mano questa situazione e di dare potere alla parte più debole o, nel caso, di lavorare separatamente per un periodo e poi tornare insieme quando il gruppo più debole è più forte e ha le idee chiare per andare avanti. Anche il background del Joker gioca sempre un ruolo importante. Per questo il gruppo, o alcuni partecipanti, possono sentire uno squilibrio di potere nei confronti del Joker, anche se non è intenzionale.
- Un'altra situazione sfidante si verifica quando durante una sessione di Teatro-Forum il pubblico è misto o ci sono oppressori e oppressi nella stanza. Può accadere che gli oppressori non riconoscano la situazione come oppressiva o cerchino di intervenire per suggerire agli oppressi il giusto comportamento. In questo modo il Teatro-Forum diventa una sessione di insegnamento in cui gli oppressori mostrano il giusto comportamento che gli oppressi dovrebbero adottare. Il nostro suggerimento è di evidenziare ciò che sta accadendo, renderlo evidente; ma anche di interrogare gli oppressori sul fatto che loro non vedono oppressioni e sul perché. In alcuni casi gli oppressori onesti possono riconoscere in parte l'oppressione e imparare qualcosa di nuovo o addirittura provare maggiore empatia per gli oppressi.



I vantaggi che il Teatro-Forum porta al dialogo IR/IC basato principalmente sul dibattito e sugli scambi verbali sono pertanto questi:



- In un Teatro-Forum le abilità verbali sono importanti, ma anche quelle non verbali; in altre parole, il Teatro-Forum è più democratico perché ogni persona può intervenire, parlando ma anche agendo in scena.
- La messa in scena di una storia rende più visibili le dinamiche di potere perché include il corpo, la comunicazione non verbale e l'azione.
- Il rituale del teatro crea un contenitore per affrontare meglio le emozioni e le idee opposte; è un dispositivo in cui le differenze possono essere rispettate, poiché ognuno avrà un turno per esprimere la propria opinione o strategia.
- Non c'è competizione e la cornice è più che altro una ricerca comune, un obiettivo comune (quello di superare l'oppressione).
- La maggior parte dei giovani vuole discutere di valori e convinzioni e nella loro vita ordinaria c'è poco spazio per farlo in gruppo. Le sessioni di Teatro-Forum offrono loro questo spazio.

Attività ed esercizi

Questo capitolo presenta un totale di 10 esercizi che hanno avuto un impatto prezioso nel nostro progetto e che vogliamo condividere con voi. Alcuni esercizi sono stati presi da Augusto Boal e adattati, altri sono stati creati appositamente mentre lavoravamo a questo progetto.

Nel corso del progetto ci siamo interfacciati con una moltitudine di esercizi. Anche se ne abbiamo selezionati solo 10 da condividere, è essenziale riconoscere che questa è solo la punta dell'iceberg. Se volete conoscere altri esercizi che abbiamo sperimentato durante *To Believe Or Not To Believe*, potete leggerli in [questo documento](#). Se volete approfondire il TdO, vi consigliamo il libro di Augusto Boal *Il poliziotto e la maschera*, che è stato di grande ispirazione per noi.

REQUISITI GENERALI PER IL WORKSHOP

SPAZIO

una stanza adatta alle dimensioni del gruppo, confortevole e silenziosa, meglio se con un pavimento in legno per sdraiarsi. Se si prevede di lavorare in sottogruppi, è preferibile avere a disposizione alcuni spazi designati più piccoli per suddividere il gruppo.

ATTREZZATURE

Potrebbe essere necessario avere della musica, in questo caso può essere necessaria un'attrezzatura adeguata.

TEMPO

Il tempo stimato per gli esercizi non include la fase di debriefing, che è difficile da prevedere, poiché la sua durata varia a seconda delle dinamiche di gruppo e delle emozioni. È responsabilità del Joker percepire quanto tempo serve ai partecipanti per rielaborare, trarre beneficio dall'esperienza e gestire i propri sentimenti.

DURATA

Abbiamo progettato un workshop di 20 ore. Un tempo inferiore può essere troppo breve per sviluppare un processo significativo, mentre un tempo maggiore può essere difficile per il coinvolgimento delle persone.

OGGETTI

A volte usiamo gli oggetti o per arricchire l'immaginazione o perché necessari. Sono riportati in ogni esercizio, ma sentitevi liberi di aggiungere o non usarli se non necessari.

DIMENSIONE DEL GRUPPO

Per una pratica teatrale basata sul laboratorio, il numero preferibile di persone è di circa 12-24 persone. Lavorare con un numero inferiore di partecipanti rende difficile l'esecuzione di alcune tecniche e può limitare le interazioni di gruppo; un gruppo più numeroso rende più difficile dare la parola a tutti e creare una calda atmosfera di gruppo.

Suggerimenti diversi sono riportati nella descrizione dell'esercizio.

Regole di lavoro: all'inizio si negoziano alcune regole di base per mantenere uno spazio sicuro, come ad esempio:

- Evitare il più possibile di esprimere giudizi su di sé, sugli altri e sull'attività, a meno che non venga espressamente richiesto (ad esempio nella fase di valutazione del workshop).
- Nessuno è obbligato a svolgere le attività proposte se non si sente a proprio agio.
- Mantenere la riservatezza delle storie intime che qualcuno potrebbe raccontare durante il workshop.
- Usare un linguaggio rispettoso.

Decidete cosa può essere condiviso con il gruppo.

1

MOLECOLE

Fase 1, costruzione del gruppo e della fiducia



10 min



OBIETTIVI

- Rompere il ghiaccio
- Ottenere informazioni sui partecipanti in modo rapido e visivo
- Contribuire alla creazione del gruppo
- Assicurarci che i partecipanti inizino a conoscersi e quindi a contribuire alla preparazione di uno spazio sicuro e di fiducia.



DESCRIZIONE

Tutti i partecipanti sono atomi che camminano nello spazio e dovranno riunirsi in molecole con le persone con cui hanno qualcosa in comune. Il Joker indicherà ai partecipanti gli aspetti che dovrebbero unirli.

- Colore dei capelli
- Paese di origine
- Lingua madre
- Conoscenza dell'ente che organizza il laboratorio
- Partecipazione precedente al Teatro dell'Oppresso o ad attività teatrali in generale
- Hobby
- Credenze

2

IL SEMAFORO DELLE ASPETTATIVE

Fase 1, costruzione del gruppo e della fiducia



15 min



OBIETTIVI

- Conoscere le aspettative e i timori dei partecipanti rispetto al workshop
- Ridurre i timori e far sentire i partecipanti protagonisti del processo.



MATERIALE NECESSARIO

- Post-it verdi, rosa e arancioni
- Un semaforo di cartone



DESCRIZIONE

Prima Parte (3 minuti)

I partecipanti si siedono in cerchio e il Joker dà loro diversi post-it colorati e chiede loro di scriverci sopra quanto segue:

Post-it verde: Cosa ci aspettiamo o cosa vorremmo ottenere con questo workshop.

Post-it rosa: Le nostre paure riguardo al workshop, ciò che non vogliamo.

Post-it arancione: Altre informazioni che riteniamo importanti e che vogliamo condividere con i nostri colleghi.

Seconda parte (12 minuti)

A turno, i partecipanti si alzeranno e posizioneranno i loro post-it su un semaforo di cartone (ogni post-it ha il suo posto corrispondente). Condividere le informazioni appese al semaforo con gli altri partecipanti.

**OBIETTIVI**

- Far conoscere i partecipanti
- Contribuire a creare un clima di fiducia
- Ottenere informazioni (che ci aiuteranno poi a ricordare i nomi di tutti i partecipanti)
- Preparare i partecipanti agli esercizi di de-meccanizzazione.

**DESCRIZIONE**

I partecipanti vengono divisi in due gruppi uguali. Il primo gruppo forma un cerchio interno, con il viso rivolto verso il secondo gruppo, chiamato cerchio esterno. Quindi ogni persona ha un'altra persona in piedi di fronte a sé. Le persone del cerchio esterno prendono qualcosa con cui disegnare, le persone del cerchio interno tengono un foglio di carta bianco con qualcosa di rigido sotto, in modo che le persone del cerchio esterno possano disegnare su questo foglio.

Durante l'esercizio accadono due cose: il cerchio interno risponde alle domande poste dal Joker e nel frattempo le persone del cerchio esterno ascoltano la risposta di questa persona mentre disegnano una parte del ritratto della persona in piedi di fronte a loro. I dettagli che devono disegnare sono indicati dal Joker (occhi, naso, orecchie...) e hanno solo 15 secondi per rispondere alla domanda e disegnare il dettaglio.

Dopo ogni domanda e ogni dettaglio disegnato, il cerchio interno rimane al suo posto tenendo in mano (una parte del) il proprio ritratto e il cerchio esterno si sposta verso la persona a sinistra, lavorando ulteriormente sul ritratto. Il cerchio esterno continua a muoversi finché il ritratto non è finito o finché non incontra la persona con cui ha iniziato.

Un elenco di domande che possono essere poste dal Joker:

- Se potessi andare in qualsiasi parte del mondo, dove andresti? (mentre disegna le labbra)
- Se fossi un animale, che animale saresti? (mentre disegna gli occhi)
- Se avessi 10 milioni di euro, per cosa li spenderesti? (mentre disegna le sopracciglia)
- Se potessi parlare con qualcuno al mondo, chi sarebbe? (mentre disegna le orecchie)
- Se potessi vivere in un periodo storico qualsiasi, quando sarebbe? (mentre disegna i capelli)
- Se potessi cambiare qualcosa di te, cosa cambieresti? (mentre disegna il naso)
- Se potessi rivivere un giorno, quale giorno sceglieresti? (mentre disegna un completamento del disegno)

4

INTERVISTA E SCAMBIO DI RUOLO

Fase 3, miglioramento dell'ascolto, decostruzione degli stereotipi, ascolto attivo



20 min



OBIETTIVI

- Promuovere l'empatia
- Conoscere i partecipanti.



DESCRIZIONE

Il gruppo forma delle coppie.

Prima parte

La persona A ha 3 minuti per intervistare la persona B con l'obiettivo di conoscerla meglio.

Seconda parte

Il Joker li ferma, ogni persona A si sposta al centro e forma un cerchio con le altre A chiudendo gli occhi. Il Joker li guida a mettersi al posto della persona B, per entrare nel personaggio. Il Joker può guidare la persona A dicendo cose come: "Recuperate le risposte ascoltate, cercate di immaginare il mondo della persona B... forse è diversa da voi oppure no... avete ascoltato le sue risposte ma avete anche avuto delle intuizioni... quindi cercate di immaginare la persona nella sua interezza... poi, invece di vedere questa persona cercate di diventare lei, di percepire il mondo come la persona B, di sentire come la persona B... Quando siete pronti, aprite gli occhi".

Terza parte

Ora ogni persona A torna dalla persona B e inizia a raccontare la sua storia in prima persona:

"Ciao, mi chiamo (il nome della persona B), sono sposata, ho studiato... spero... ho paura di...".

Quarta parte

Si tratta di una condivisione a coppie dell'esperienza: com'è stato essere la persona B, cosa avete scoperto voi A come simile alla vostra vita, come il feedback è stato accurato...

Dopo un po' la sequenza si ripete scambiando i ruoli. La persona B intervista la persona A.

5

SESSANTA SECONDI

Fase 3, miglioramento dell'ascolto, decostruzione degli stereotipi, ascolto attivo



15 min



OBIETTIVI

- Lavorare sul ritmo
- Riflettere sulla pressione sociale esercitata dall'ambiente in cui i partecipanti vivono, sulle loro convinzioni.



DESCRIZIONE

I partecipanti sono in piedi in cerchio, con gli occhi chiusi. Al segnale del Joker, ogni partecipante inizia a contare mentalmente da 1 a 60, cercando di contare esattamente per 60 secondi. Quando un partecipante conta 60, si siede a terra. Ovviamente ognuno si siederà in un momento diverso, poiché è impossibile che tuttientino allo stesso ritmo. Sicuramente chi rimane in piedi si sentirà inconsciamente spinto a contare più velocemente perché sentirà il movimento di chi si è seduto prima.

Riflessione dopo l'attività:

1. Come ti sei sentito durante l'esercizio?
2. Hai sentito la pressione a sederti quando hai percepito che altri si stavano sedendo?
3. Cosa succede nel campo della religione o delle convinzioni? Crediamo che il nostro contesto eserciti una qualche pressione? Se fossimo nati in un altro Paese, in un'altra famiglia, le nostre convinzioni sarebbero le stesse? Crediamo che il contesto attuale possa influenzare ciò in cui crediamo?
4. C'è un valore o un principio che per noi è inamovibile e che, indipendentemente da quanto possa cambiare il contesto, ci impedirà di cambiare modo di pensare?

6

POLEMICA - CONTROVERSIA - DIBATTITO - DIALOGO

Fase 4, Attività di base sul dialogo: cos'è e cosa non è



45 min



OBIETTIVI

- Insegnare e sperimentare la differenza tra polemica, controversia, dibattito e dialogo.



MATERIALE NECESSARIO

- Quattro fogli di carta (grandi): uno con su scritto polemica, uno con controversia, uno con dibattito e uno con dialogo
- Pennarelli/evidenziatori.



DESCRIZIONE

Nella stanza ci sono quattro fogli: uno con scritto polemica, uno con controversia, uno con dibattito e uno con dialogo. Come Joker, è importante aver studiato le definizioni di base su polemica, controversia, dibattito e dialogo del capitolo 1 di questo tool-kit.

Il Joker spiega ogni concetto. Si inizia con la polemica, si passa poi alla controversia e al dibattito, per finire con il dialogo. Sui fogli di carta, i partecipanti scrivono le associazioni che fanno con le 4 parole.

Se necessario, traducete i concetti nella lingua madre dei partecipanti e anche le loro scritte sul foglio.

Quando il Joker ritiene che i concetti e la distinzione tra di essi siano chiari, chiede ai partecipanti di cercare di rappresentare i concetti. Il Joker inizia chiedendo a una persona: come raffigureresti la polemica? Questo partecipante inizia a fare un'immagine con il suo corpo e uno alla volta gli altri partecipanti si uniscono e completano l'immagine della polemica. Lo stesso vale per la controversia, il dibattito e il dialogo.

L'idea è di seguire questo ordine e vedere come la postura del corpo diventa più aperta.

7

IL GIOCO DEL FAZZOLETTO... CON IMPROVVISAZIONE

Fase 4, Attività di base sul dialogo: cos'è e cosa non è



30 min



OBIETTIVI

- Abbandonare la paura dell'improvvisazione
- Pratica teatrale di dialogo in modo molto leggero, ingenuo e "giocoso". È importante insistere su questa leggerezza per evitare che qualcuno si offenda.



MATERIALE NECESSARIO

- Un fazzoletto o una sciarpa.



DESCRIZIONE

Prima parte - Gioco di riscaldamento

I partecipanti vengono divisi in due file di numero uguale, una di fronte all'altra. Il Joker spiega che si giocherà al classico gioco del "fazzoletto". Ciascuno dei membri di una fila avrà un numero diverso, il Joker si posizionerà in un punto intermedio tra le due file e chiamerà un numero. Le due persone con quel numero (una per ogni fila) correranno fuori dalla loro fila cercando di raggiungere il Joker per prendere il fazzoletto che ha in mano e tornare nella loro fila prima che l'altro possa fare lo stesso. Chi riuscirà a portare il fazzoletto nella propria zona (fila) guadagnerà un punto per la propria squadra. Le persone che non riescono a prendere il fazzoletto possono cercare di fermare il compagno (che ha preso il fazzoletto) prima di tornare alla propria fila; se i partecipanti riescono a farlo, vincono un punto per la propria squadra.





Dopo aver chiamato alcuni numeri, il Joker spiega che d'ora in poi, quando si chiameranno due numeri, un concorrente di ogni squadra sarà il cavallo e l'altro il fantino. Il cavallo porta il fantino sulla schiena e quest'ultimo cercherà di prendere il fazzoletto prima che lo faccia il fantino dell'altra squadra, cercando anche di evitare che l'altro fantino lo tocchi. Possono rubare il fazzoletto solo se sono nella posizione di cavallo e cavaliere e sono loro a dover decidere i ruoli.

Dopo alcune volte, il Joker spiega che da quel momento in poi, quando si chiamano tre numeri, due partecipanti di una squadra formeranno un sedile e il terzo vi siederà sopra. Il resto della dinamica è lo stesso. Quando il Joker chiama 4 numeri, devono formare un aereo: due partecipanti creano un sedile con le mani, mentre il terzo vi appoggia il petto e il quarto fa la coda dell'aereo tenendo i piedi del compagno.

Seconda parte - Improvvisazione

Il Joker chiama un numero e due persone escono dalle rispettive file. Quando sono vicine al Joker, questi grida "Stop" e le due persone si bloccano a pochi metri dal fazzoletto. In quel momento, il Joker propone una situazione di conflitto e le due persone che si sono bloccate davanti a lui dovranno improvvisare sul posto, senza preparazione e senza decidere quale ruolo interpretare. Dovranno semplicemente iniziare a improvvisare e accettare la proposta dell'altro, senza perdere di vista il fazzoletto. Il Joker li lascia improvvisare e dopo un po' grida "via" e i due "improvvisatori" dovranno correre a prendere il fazzoletto seguendo la dinamica precedente. Il Joker potrebbe anche chiamare due o tre numeri e tutti dovrebbero impersonare un personaggio della storia proposta dal Joker.



7



Le proposte di conflitto che possono essere sollevate sono:

1. Battesimo di un bambino. Il padre è cattolico e vuole farlo, la madre si definisce agnostica e preferisce non farlo e vuole che decida il figlio quando avrà 18 anni.
2. Un medico e un testimone di Geova che ha bisogno di una trasfusione di sangue, ma si rifiuta di farla per motivi religiosi.
3. Discussione tra una coppia di sposi, per lei è importante andare vergine al matrimonio, per motivi religiosi e lui non lo capisce.
4. Matrimonio tra un cattolico e una non credente. Qui vengono chiamati tre numeri e ognuno dovrà interpretare un personaggio. Uno fa il prete.
5. Un'adolescente incinta chiede al padre, suo medico di fiducia, di abortire. Due numeri.
6. Un induista, un buddista, un ebreo, un musulmano e una persona appassionata di carne devono decidere il menu per una cena importante. Cinque numeri.

Riflessione dopo l'attività: è importante lasciare ai partecipanti il tempo di discutere ciò che hanno sentito, visto, sperimentato e riflettuto relativamente all'attività. Viene anche introdotta la differenza tra polemica, controversia, dibattito e dialogo.

Si raccomanda al Joker di esplorare le credenze e le convinzioni proposte prima di svolgere gli esercizi per eliminare i pregiudizi o comprendere meglio la situazione.

Terza parte: Debriefing

Che cosa è successo in ciascuna delle situazioni che si sono create? In alcuni casi è stato possibile risolvere il conflitto esistente? Se sì, quali strategie sono state utilizzate? E se non è stato possibile risolvere i conflitti, quale pensiamo sia il motivo?

Vengono introdotti i concetti di dialogo, dibattito, controversia e polemica e si analizzano, in relazione a questi termini, le diverse improvvisazioni emerse.



BOMBA/SCUDO/TALISMANO

Fase 5, Attività sulle convinzioni/credenze



8 min + 30 min di
Teatro-Immagine



OBIETTIVI

- Attivare la riflessione individuale e di gruppo
- Lavorare sull'attenzione agli altri.



DESCRIZIONE

Prima parte

I partecipanti si dispongono in cerchio, molto vicini tra loro. Il Joker chiede a ciascuno dei partecipanti di scegliere tre persone dal gruppo, senza dire nulla, e di assegnare a ognuna un numero (1, 2, 3).

Il Joker chiede ai partecipanti di iniziare a camminare nello spazio (cercando di camminare in direzioni diverse) e quando hanno camminato un po' il Joker dice loro che la persona a cui è stato assegnato il numero 1 sarà una bomba che potrebbe esplodere in qualsiasi momento, quindi devono cercare di stare il più lontano possibile.

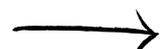
La persona numero 2, invece, sarà il loro scudo, l'unica in grado di proteggerli dall'esplosione della bomba, finché si troverà tra loro e la bomba. La persona numero 3 sarà il talismano. Quando la bomba esploderà, dovranno essere lontani dalla bomba, vicini al loro talismano e protetti dallo scudo.

I partecipanti si muovono rapidamente nello spazio, cercando di soddisfare tutte e tre le condizioni che vengono introdotte gradualmente.

Il Joker incita gridando "Dov'è la vostra bomba?! Statele lontani! Dov'è il vostro talismano? State vicini ad esso!".

Dopo un minuto, il Joker annuncia che tra 30 secondi la bomba esploderà e ucciderà tutti coloro che non sono al sicuro con il loro scudo e talismano. Inizia quindi un conto alla rovescia, mentre il movimento del gruppo si fa più frenetico.

Alla fine del conto alla rovescia il Joker grida: "Boooom!" e il gruppo si blocca. A questo punto il Joker chiede ad alcuni partecipanti dove sono la loro bomba, lo scudo e il talismano, per capire chi è riuscito a mettersi al sicuro dalla bomba.





Seconda parte

Nella posizione in cui sono rimasti, i partecipanti sono invitati a ricondurre l'attività alle proprie convinzioni religiose e a riflettere su cosa sarebbe per loro il talismano, quale valore, principio o regola, è fondamentale per loro, cosa difendono e cosa dà significato alle loro credenze.

Poi viene chiesto loro di pensare alla bomba, cosa ritengono che possa mettere in pericolo il loro talismano (la pressione sociale della maggioranza o del gruppo dei pari, il giudizio e il pregiudizio, l'indifferenza, i mass-media...) e infine allo scudo, cosa può proteggere e difendere ciò in cui credono.

La bomba, lo scudo e il talismano sono concetti utilizzati come un modo accessibile per introdurre il discorso sulle credenze. Permettono di riflettere in modo indiretto sui valori e sulle convinzioni (talismano), sulle cose che potrebbero minacciare i loro valori e le loro convinzioni (bomba) e sulle cose che possono proteggerli (scudo).

Terza parte (15 minuti)

Per realizzare questa terza fase, è necessario che i partecipanti abbiano precedentemente praticato la tecnica di modellazione del corpo (sculture/creta) a coppie (circa 7 minuti).

Successivamente, 2 coppie si riuniscono e formano gruppi di 4. Tra di loro si danno un ordine da 1 a 4. La persona numero 1 è il primo scultore e dovrà modellare i suoi colleghi per creare l'immagine di un film famoso.

La persona numero 2 recupererà le riflessioni dell'attività "Bomba, scudo, talismano" e cercherà di modellare i compagni per dare forma al valore, al principio o alla regola fondamentale delle proprie convinzioni (religiose o meno).

La persona numero 3 userà il corpo delle altre tre persone del suo gruppo per rappresentare ciò che aveva precedentemente identificato come una "bomba", ciò che ritiene possa mettere a rischio il suo talismano (la pressione sociale della maggioranza o del gruppo di pari, il giudizio e il pregiudizio, l'indifferenza, i mass-media...).

Infine, la persona numero 4 modellerà le proprie crete in modo che possano rappresentare lo "scudo", ciò in cui rifugiarsi per proteggere ciò in cui si crede (comunità, associazione, famiglia).

Ogni gruppo sperimenta le diverse sculture e poi le condivide con il gruppo più grande.

Quarta parte - riflessione (7 minuti)

Com'è stato il percorso fatto? Come vi siete sentiti? Quali sfide avete incontrato? Che cosa avete scoperto di voi e dell'altro? Era meglio essere lo scultore o l'argilla? Cosa avete provato quando eravate argilla?

**OBIETTIVI**

- Far riflettere i partecipanti su ciò che ritengono importante
- Far riflettere i partecipanti su ciò che gli altri ritengono importante
- Scaldare il corpo attraverso il movimento
- Creare un sentimento di gruppo.

**MATERIALE NECESSARIO**

- Palloncini sufficienti per ogni partecipante
- Pennarelli per scrivere sui palloncini.

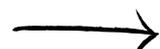
**DESCRIZIONE**

Tutti ricevono un palloncino. Su questo palloncino, ogni partecipante scrive ciò che pensa sia un valore importante nella vita. Assicuratevi che i partecipanti abbiano abbastanza tempo per pensare a quale valore sia il più importante. A seconda delle esigenze del gruppo, questo esercizio può precedere una conversazione sui valori, ma non è un prerequisito per la riuscita dell'esercizio.

Dal momento in cui tutti i partecipanti hanno scritto il valore più importante per loro sul palloncino, questo diventa il simbolo del valore stesso. Il Joker può dire ai partecipanti che devono averne cura perché il palloncino dei valori è fragile: può esplodere o essere spazzato via dal vento.

Il compito è ora quello di mantenere il proprio palloncino in aria per diversi minuti, toccandolo delicatamente ogni volta, con l'accento sulla parola "delicatamente". I partecipanti girano nella stanza vicini l'un l'altro, ma rimangono concentrati sul proprio palloncino del valore per mantenerlo in aria.

Dopo qualche minuto, quando il gioco inizia a funzionare, il Joker dà un segnale: tutti si riuniscono in cerchio e si formano delle coppie. Per prima cosa, ogni coppia sceglie a caso un palloncino da tenere in aria insieme. Una volta riusciti nell'intento, possono provare a lanciarsi entrambi i palloncini in aria, sempre senza farli toccare il suolo.



Se volete che le coppie si formino in modo casuale, distribuite in anticipo due palloncini di ogni colore, attraverso i quali i partecipanti devono trovare il loro abbinamento. A seconda che il numero di partecipanti sia pari o dispari, il Joker può unirsi al gruppo.

Dopo qualche minuto, il Joker annuncia la fine e tutti si dispongono in cerchio. Ogni partecipante dice al gruppo quale valore ha scritto e perché questo valore è il più importante.

Come facilitatore, potete porre ulteriori domande: avete mai avuto la sensazione che questo valore sia stato compromesso? Pensate che questo valore sia importante anche per gli altri?

Poi il gruppo dialoga e sceglie un palloncino dei valori su cui tutti sono d'accordo. Il gruppo rimane in cerchio, il palloncino viene lanciato in aria al centro del cerchio. L'idea è che il gruppo, senza comunicare verbalmente, si assicuri che il palloncino rimanga in aria. L'obiettivo è mantenere il cerchio il più vicino possibile, quindi solo una persona può entrare nel cerchio ogni volta per tirare su il palloncino. Se si riesce con un palloncino, è possibile aggiungerne un secondo o addirittura un terzo. Il gruppo impara così a percepirsi a vicenda: chi si farà avanti per tenere in aria il palloncino del valore? Dall'altra parte, il gruppo lavora insieme per raggiungere lo stesso obiettivo: mantenere il palloncino dei valori in aria.



**OBIETTIVI**

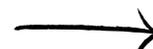
- Sensibilizzare sul potere
- Condividere idee diverse al riguardo.

**MATERIALI NECESSARI**

- Diverse sedie (Boal ne usava 7)
- 1 Tavolo
- 1 Bottiglia.

**DESCRIZIONE*****Introduzione***

Viviamo costantemente all'interno di strutture di potere. In un teatro abbiamo due zone molto diverse: il palcoscenico e la platea; in un'aula scolastica: il tavolo dell'insegnante, a volte su una pedana, e i banchi degli studenti; in una chiesa: l'altare, il pulpito, il coro, il luogo in cui si trovano i fedeli, il confessionale, eccetera; in una banca, in un'azienda... ci sono sempre strutture di potere. Anche in casa nostra, nel nostro salotto, il padre ha il suo posto e la madre il suo, a volte questi sono fissi, c'è una persona che è più vicina alla televisione... Il posto in cui ci si siede determina un certo potere, definito dalla stessa struttura spaziale e questo è ciò che analizza il gioco.



**Prima parte**

Il Joker mette diverse sedie una accanto all'altra e poi un tavolo e una bottiglia sul tavolo. Tutte le sedie hanno praticamente lo stesso potere, è lo stesso sedersi su una qualsiasi di esse. Da qui, il Joker chiede a un volontario di disporre gli oggetti in modo che una sedia possa dare più potere alla persona che vi siede, ad esempio una sedia dietro il tavolo e tutte le altre davanti e in fila, come se si trattasse di un'aula scolastica; una sedia sul tavolo e le altre intorno, una sul tavolo e le altre accanto come se lo proteggessero, una sul tavolo e le altre girate o inclinate, ecc.

Seconda parte

Il Joker sceglierà una struttura, ad esempio quella della scuola, e chi lo desidera potrà integrarvi il proprio corpo, cercando di ottenere il massimo potere, ma senza modificare nulla della struttura, che dovrà rimanere identica. Dove sarà la prima persona? Sicuramente non sarà sotto il tavolo, forse sarà sulla sedia che si trova davanti al resto, o sul tavolo. La seconda persona che vuole integrarsi nella struttura non potrà modificare la disposizione del tavolo e delle sedie o il corpo dell'altra persona che è già stata collocata, ma cercherà attraverso la sua posizione di ottenere il massimo potere possibile per sé. E così via.

Terza parte

Debriefing su ciò che è accaduto e su come lo interpretiamo.

Conclusioni
Lezioni apprese

Al giorno d'oggi, proporre a un gruppo di giovani in Europa di riunirsi per discutere delle loro convinzioni religiose non è un compito facile e se si dice loro che si utilizzerà anche una metodologia teatrale per farlo, le cose si complicano ulteriormente. La religione è un argomento scomodo, soprattutto nei gruppi interculturali in cui sono presenti persone con convinzioni diverse.

Ma crediamo che affrontare questo tema sia di vitale importanza, perché riflettere e parlare delle convinzioni ci fa conoscere meglio noi stessi e gli altri e ci aiuta a costruire la nostra identità personale e di gruppo. Inoltre, nei gruppi interculturali può aiutare a prevenire ed evitare i conflitti che spesso vengono definiti religiosi e che nascondono stereotipi, idee preconcepite e pregiudizi.

L'esperienza dei laboratori TBnTB nei tre Paesi ci ha fornito elementi di cui dobbiamo tenere conto per facilitare il dialogo tra credenze attraverso il Teatro dell'Oppresso:

01

È essenziale lavorare alla creazione di uno **spazio sicuro**. Il dialogo IR/IC tocca argomenti delicati. È impossibile creare un dialogo se i partecipanti hanno paura di essere giudicati o se c'è una sorta di pressione sociale nel gruppo. È quindi essenziale lavorare sulla conoscenza, sulla fiducia e sulla libertà di espressione, sempre in un quadro di rispetto e tolleranza.

02

È anche importante che non ci siano grandi differenze di potere all'interno del gruppo, poiché queste produrrebbero uno squilibrio e renderebbero difficile il dialogo. Quando il tema è il dialogo tra credenze ci siamo accorti che è necessario prestare molta attenzione alle condizioni in cui una situazione viene messa in scena. Il Teatro-Forum è molto versatile, ma a seconda della scena che mostreremo dovremo analizzare molto attentamente la struttura di potere in cui sono inseriti gli interlocutori: per arrivare a dialogare veramente su un piano di equità bisogna in prima battuta combattere per spingere una parte (quella con maggior potere) a rendersi disponibile e riconoscere la possibilità. Se c'è uno squilibrio di potere non è possibile un vero dialogo.



Viviamo in società basate sulla disuguaglianza di accesso alla salute, all'istruzione, alla casa, al mercato del lavoro, al sistema dei mass media, al processo decisionale, alla possibilità di far sentire la propria voce, ecc. Abbiamo poteri e privilegi diversi a seconda dei gruppi sociali a cui apparteniamo e caratteristiche come il genere, l'età, l'abilità, la razza, la classe sociale, l'orientamento sessuale... possono essere determinanti. Concretamente, se ho un colloquio di lavoro o sono condannato da un tribunale o ho un fermo di polizia, ho meno o più opzioni, meno o più possibilità di gestire la situazione. Dialogare non significa semplicemente parlare, come affermava Paulo Freire, ma avere un equilibrio di potere, un rispetto reciproco delle esigenze e dei diritti umani. Solo in questo caso il dialogo è onesto. Quale può essere il dialogo tra un soldato israeliano e un giovane palestinese? O tra insegnanti e alunni? O tra una guardia carceraria e un detenuto? O tra capo e dipendente? Un uomo violento e una donna vittima?

Esempi di Axcent: in una delle attività di Axcent tutti gli animatori erano donne bianche, di classe media, mentre tutti i partecipanti erano ragazzi adolescenti con un background migratorio, che vivevano in un quartiere disagiato. Questo ha creato una certa tensione e i componenti del gruppo non partecipavano pienamente alle attività. Abbiamo cambiato la situazione interrompendo le attività che avevamo programmato, sedendoci con il gruppo e chiedendo loro come procedere.

Quando c'è un grande conflitto di interessi, un grande squilibrio di potere, il dialogo e la lotta sono collegati (ad esempio, in Martin Luther King o Gandhi), poiché il primo passo per un dialogo sincero è riequilibrare il potere, sfidare gli stereotipi, creare un terreno comune equo. Dov'è il terreno comune di cui parlava Hicham Abdel Gawad, nel caso delle relazioni di potere? La ricerca della verità? E come influisce questa riflessione sul dialogo IC/IR? Se nella composizione del gruppo ci sono queste differenze di potere, dobbiamo fare attenzione a:

- dare il benvenuto e porre in risalto tutte le identità presenti
- sensibilizzare sul tema delle diversità e sul loro effetto sulla vita della gente
- dare spazio ai gruppi omogenei più deboli perché discutano internamente il loro rapporto con i gruppi più forti.

Questo è il primo passo: riequilibrare il potere, quindi creare un terreno comune. Dopo di che forse sarà possibile un vero dialogo sulle convinzioni. Oppure, in alternativa, potrebbe essere meglio lavorare prima con gruppi omogenei per rafforzarli e poi svolgere le altre fasi in gruppi misti.

Anche la lingua può portare a uno squilibrio di potere. Axcent ha lavorato con giovani di recente immigrazione e altri di seconda e terza generazione. Questi ultimi parlavano correntemente il francese o l'olandese, mentre quelli di recente immigrazione usavano l'inglese o altre lingue per esprimersi. Abbiamo adattato gli esercizi e preso tempo per la traduzione, in modo che tutti i ragazzi potessero partecipare pienamente.

In relazione alle **caratteristiche del gruppo** di partecipanti:

- Per avere un'esperienza di dialogo IR/IC, l'ideale è avere un gruppo di partecipanti caratterizzato dalla diversità: sia di genere, sia culturale, sia di scelte di vita e religiose, compresi i non credenti e le persone con convinzioni diverse. Questa diversità aiuterà a condividere convinzioni, storie ed esperienze individuali, dando maggiore ricchezza alle attività. Potremmo anche proporre di lavorare con un gruppo non eterogeneo come opportunità per avvicinare enti che lavorano con popolazioni migranti, comunità religiose o movimenti umanisti per proporre loro di partecipare attivamente all'esperienza. In questo caso, sarà necessario integrarla con azioni di divulgazione della diversità, delle esperienze e delle testimonianze. Questa diversità potrebbe sembrare in contrasto con la seconda "lezione appresa" sulle differenze di potere, tuttavia crediamo che le differenze nella composizione dei gruppi possano essere un elemento di arricchimento per il gruppo e per il lavoro con esso, ma bisogna fare attenzione che ciò non implichi differenze di potere o almeno differenze di potere così marcate da rendere difficile il lavoro.
- Per quanto riguarda l'**età dei partecipanti**, le attività presentate in questo toolkit sono pensate per gli adolescenti e i giovani. Sarebbe anche possibile provare a lavorare con il Teatro dell'Oppresso per ottenere un dialogo tra credenze con i bambini, ma con questi ovviamente la capacità di riflessione è diversa e la metodologia dovrebbe essere adattata. Abbiamo anche osservato che le nostre attività potrebbero essere svolte con le persone adulte. Un aspetto da tenere in considerazione è l'età di chi costituisce il gruppo implica diversi livelli di coscienza rispetto alle oppressioni e anche rispetto alla capacità di vedere il cambiamento negli oppressori.
- Si deve tenere conto del fatto che ci sono **partecipanti con un'origine migratoria**, con differenze se si lavora con giovani di "prima generazione" (nati nel Paese di origine, arrivati di recente) o di "seconda generazione" (composti da giovani nati nel luogo di destinazione o profondamente radicati). In questo senso, l'esperienza e i processi di integrazione di questi giovani possono essere molto diversi e quindi è probabile che abbiano interessi, priorità e/o difficoltà differenti che possono intervenire durante la realizzazione delle attività.
- **La barriera linguistica e culturale** è un'altra delle limitazioni che impediscono di ottenere dialogo con questo tipo di metodologia. Se esistono tali barriere, sarebbe necessario cercare strumenti o strategie per ridurle al minimo. Spesso in questo tipo di gruppi ci sono giovani che possono fare da ponte tra le varie culture (poiché sono nella cultura ospitante da diversi anni o sono immigrati di seconda generazione). Questi giovani possono fungere da veri e propri mediatori linguistici e culturali tra i loro coetanei.
- Il Teatro dell'Oppresso è una metodologia che suscita un coinvolgimento emotivo e che si connette direttamente con le emozioni e i sentimenti, nonché con le storie di vita dei partecipanti; in questo senso dovremo essere molto attenti ai possibili **traumi** che le persone possono portare con sé e con i quali lavoriamo, poiché questi potrebbero anche bloccare il processo di dialogo e quindi sarebbe conveniente lavorare su di essi, anche ricorrendo a professionisti che possano aiutarci ad affrontarli.

04

Tempi e sequenze dei laboratori: ci siamo resi conto che una metodologia come il Teatro dell'Oppresso richiede una certa continuità. Se decidiamo di lavorare in sessioni diverse, queste non dovrebbero essere distanziate di più di una settimana, poiché una metodologia di questo tipo si basa su storie condivise, sul provocare emozioni e reazioni e se passa troppo tempo si rischia di non avere un clima di gruppo sufficiente per questo processo.

Quando si programmano i workshop, è importante incorporare azioni che incoraggino l'impegno e quindi impediscano alle persone di abbandonare l'attività.

Lo svolgimento intensivo dei laboratori con un modello residenziale o di convivenza sarebbe l'ideale, ma siamo consapevoli che ciò non è sempre possibile.

Per quanto riguarda il numero di ore da dedicare a un laboratorio di questo tipo, è difficile dare un numero preciso, poiché dipenderà molto dalle condizioni di partenza.

Le difficoltà menzionate in precedenza (differenze di potere, barriere linguistiche, traumi, ecc.) comporteranno ovviamente una maggiore necessità di tempo. In condizioni "ideali", per seguire l'intero processo previsto dal Teatro dell'Oppresso e l'allestimento di un Teatro-Forum, riteniamo che siano necessarie almeno 20 ore.

Nella programmazione, è consigliabile considerare come continuare a lavorare con il gruppo dopo la fine dei workshop. I legami creati sono forti e crediamo che questa sia un'attività potenziale per continuare a lavorare con i partecipanti sul tema del dialogo tra convinzioni.

05

Scegliere un nome accattivante per l'attività: i riferimenti alla religione, alle convinzioni o al teatro sono concetti che possono essere lontani dagli interessi dei giovani. Durante la realizzazione di questa esperienza abbiamo riflettuto su come diffondere l'attività in modo attraente per i giovani, sostituendo queste parole sui manifesti e spiegando l'obiettivo del progetto al momento dell'iscrizione o durante la prima sessione. Un nome creativo può essere la chiave per avere un numero sufficiente di partecipanti.

06

Crediamo che il **Teatro dell'Oppresso** sia ideale per creare spazi di riflessione, cercare soluzioni e stabilire alternative ai problemi generati dalla mancanza di comprensione tra persone con religioni e convinzioni diverse. Ma a volte in un gruppo è più importante stabilire dei ponti, prima di iniziare a parlare di disuguaglianze o lavorare su situazioni di oppressione. In questi casi è meglio iniziare con altre risorse e attività nell'ambito di un approccio educativo non formale e passare al Teatro dell'Oppresso solo in una fase successiva.

Le attività proposte attraverso questa metodologia offrono la possibilità di esplorare l'identità e il passato delle persone: ciò che è importante per me, i miei valori e fornisce uno strumento per esprimerlo. È una metodologia che aiuta a condividere emozioni, storie personali ed esperienze, anche in partecipanti che inizialmente pensano di non avere nulla da condividere su questo argomento. Questi aspetti devono essere presi in considerazione per applicare degli strumenti di gestione delle emozioni che possono emergere durante questo processo.

07

Durante l'esperienza riteniamo necessario spiegare **il concetto di "interconvictional"** e approfondire anche cosa è e cosa non è dialogo. All'inizio, il concetto o il tema possono essere lontani o astratti, ma quando si inizia a lavorare, diventano vicini, toccano tutti. La conoscenza delle diverse convinzioni e tradizioni religiose dei membri avviene man mano che si genera il dialogo IR/IC. Bisogna tenere conto che questa conoscenza proviene dal vissuto personale, cioè dall'esperienza e dalle convinzioni di ciascuno, e quindi è meglio integrarla con altre attività che forniscano ai partecipanti una visione più globale della pluralità delle convinzioni religiose e non. Un elemento che può contribuire alla qualità dell'attività è parlare di "terreno comune" come i valori o la "regola d'oro".

08

Il **ruolo del Joker** (facilitatore) è fondamentale. Deve essere imparziale e in grado di collegare il Teatro dell'Oppresso con il dialogo tra credenze. In questo senso, riteniamo che sia importante avere persone formate in entrambi i settori per completarsi a vicenda e per garantire che l'esperienza sia di qualità.

09

In relazione alla valutazione, osserviamo che è stato di grande valore che i giovani stessi abbiano partecipato alla **progettazione del loro questionario di valutazione**, poiché il risultato ha un impatto maggiore rispetto a una valutazione "standard". In questo senso, anche se condurre una valutazione attraverso il metodo del Most Significant Change (cambiamento più significativo) può essere più complesso, tuttavia le testimonianze generate hanno un impatto maggiore.

10

Un valore aggiunto all'esperienza è l'**organizzazione di incontri informali** come farsi un caffè o celebrare festività religiose che possono coincidere con il processo. Questi incontri favoriscono le relazioni, lo scambio di informazioni che ci aiutano a conoscere più a fondo i partecipanti, a identificare i leader dei gruppi e ci forniscono anche informazioni sull'interesse e sull'impatto che le attività stanno avendo.



Bibliografia e sitografia

Riferimenti per il Capitolo 1

Dialogo interreligioso e tra credenze

- Hicham Abdel Gawad, Musulmans et chrétiens. Pistes pour un dialogue sans angélisme ni pessimisme, La Boîte à Pandore, 2018
- Andrea Aguti "La questione della verità" ([link](#))
- The Im-possibility of Interreligious Dialogue. By Cornille, Catherine. Pp. xii, 265, New York, Crossroad, 2008
- <https://www.fttr.it/fascicolo-3-14/>: Enrico Riparelli, Percorsi di dialogo interreligioso: R. Panikkar, E. Lévinas, P. Ricoeur (An analysis of these 3 main thinkers)
- https://www.centroastalli.it/wp-content/uploads/2022/09/Astalli_Incontri_2022.pdf (a series of fact-sheets on different religions)
- KAICIID: <https://connect2dialogue.org/promising-practice/>
- Eurobarometer: <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2251>
- Critical Justice Theory: <https://vu.nl/en/about-vu/faculties/faculty-of-religion-and-theology/more-about/decolonizing-interreligious-studies-research-team>
- Religious Diversity and Interreligious Dialogue: <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-31856-7?page=1#toc>
- Axcent - visit to Auschwitz: <https://axcent.org/nl/axcent/archief/dialoogreis-naar-auschwitz>
- D'Broej: <https://www.dbroej.be/nl/project/trekkings-en-avontuur>
- Diversi-Date: <https://www.odisee.be/onderzoeksprojecten/diversi-date-eng>
- Emouna: <https://www.emouna.be/>
- Fundación Pluralismo y Convivencia www.pluralismoyconvivencia.es
- Fundación La Merced Migraciones <https://lamercedmigraciones.org/somos/agentes-de-cambio-y-transformacion-social/salam/>

Riferimenti per il Capitolo 2

Cos'è il Teatro-Forum

INGLESE

- Boal, Augusto, Theatre of the Oppressed, Routledge, London o Pluto Press, 1979-1993
- Boal, Augusto, Games for actors and non actors, Routledge, London, 1992
- Howe Kelly, Boal Julian, Soeiro José (editors), The routledge companion to Theatre of the Oppressed, Routledge, London/New York, 2019

FRANCESE

- Boal, Augusto, Jeux pour acteurs et non-acteurs. Pratique du théâtre de l'opprimé, Paris, La Découverte, 1991 e di Stop! C'est magique..., Paris, Hachette, 1980
- Boal Augusto, Théâtre de l'opprimé, pratique du théâtre de l'opprimé. Paris, La découverte (2003)
- Boal Augusto, Stop! C'est magique..., Hachette, Paris (1980)
- Boal Augusto, Jeux pour acteurs et non-acteurs. Pratique du Theatre de l'opprimé, La Decouverte, Paris (1991)

SPAGNOLO

- Barauna Teixeira Tania, Teruel Tomas Motos, De Freire a Boal, Naque editora, Espagna, 2009
- Fundación migra Studium, Pedagogia de la convivencia en societats am diveritat cultural i religiosa, 2021

ITALIANO

- Boal, Augusto, Il teatro degli oppressi. Teoria e pratica del teatro latinoamericano, Milano, Feltrinelli, 1977
- Boal, Augusto, Il poliziotto e la maschera. Giochi esercizi e tecniche del teatro dell'oppresso, Molfetta-Bari, La Meridiana, 1993
- Mazzini, Roberto, Teatro dell'oppresso e educazione alla pace, in "Azione nonviolenta" Nov.1989, n.11, pp.17-19

TEDESCO

- Helmut Wiegand, Europäische Rezeptionsweisen (Arbeitstitel) des Theaters der Unterdrückten nach Augusto Boal, Verlag, 2005
- Augusto Boal: Theater der Unterdrückten, Übungen und Spiele für Schauspieler und Nicht-Schauspieler, SUHRKAMP-TB NF 361, Frankfurt 1979 +1989

CROATO:

- Il titolo del testo in croato è "Igre za glumce i ne-glumce" (Giochi per attori e non-attori). E' stato pubblicato dal Croatian centre for drama education (Hrvatski Centar za Dramski Odgoj - HCDO) e si può comprare dall'editore chiamando questo numero a Zagabria: +385/1/6061084 o sul cellulare: +385/91/5701043.

SVEDESE:

Boal, Augusto, Spil ovelser og lege for skuespillere og medspillere, Gråsten : Drama, 1995

Boal, Augusto, Förtrycktas teater, Gidlund, 1979

Boal, Augusto, Förtrölad, förvandlad, förstenad: teater för alla, Stockholm: Gidlund, 1980

Boal, Augusto, För en frigörande teater 200 övningar och lekar för skådespelare och icke-skådespelare som vill uttrycka sig med teater, Stockholm Gidlund, 1978.

What is TO? (<https://www.youtube.com/watch?v=PxQ6SsfhiCw>)

Teatro-Fórum: (<https://www.youtube.com/watch?v=lZhlpnSVRUg>)

Teatro Forum: che cos'è? (https://www.youtube.com/watch?v=6Yw_R1GwfGI)

Augusto Boal, Forum Theater, Harvard-2003 (Part 3/5) (https://www.youtube.com/watch?v=5B0xx_mG29g&t=197s)

Riferimenti per il Capitolo 4

Usare il Teatro-Forum per il dialogo IR/IC

- Thomas Gordon, T.E.T.: Teacher Effectiveness Training, David McKay Co/David McKay Co, 1974
- Paulo Freire, Pedagogy of the Oppressed, Penguin Classics, 2017.

Contatti

Facebook 2Bn2B

<https://www.facebook.com/2Bn2Bproject>

BELGIO

Axcent

www.axcent.org

<https://www.facebook.com/axcent.vzw>

<https://www.instagram.com/axcentvzw/>

ITALIA

Giolli

www.giollicoop.it

<https://www.facebook.com/GiollicoopTeatroOppresso>

segreteria@giollicoop.it

SPAGNA

Red Incola

www.redincola.org

<https://www.facebook.com/redincola>

Fundación Red Íncola (@redincola) • Fotos y videos de Instagram

Graphic designer

Lorenzo Pini

lorenzo.editoria@gmail.com

Riconoscimento

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.



**Co-funded by
the European Union**

Axcent vzw
Believe it or not, it still matters



2Bⁿ2B PROJECT
TO BELIEVE OR NOT TO BELIEVE



Co-funded by
the European Union